

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



TITOLO TESI

*Relatore:* Prof. CLAUDIA PIVIDORI

*Laureando:* Sabrina Martina.  
matricola N. 2012491/SPGI

A.A. 2023 / 2024



## INDICE:

- Introduzione	3
- CAPITOLO 1: Condizione della donna nel passato: contesto storico	4
- 1.1. Il ruolo della donna nella società del passato	5
- 1.2. La donna e il contesto familiare	10
- 1.3. Il rapporto con l'uomo e la violenza	15
- CAPITOLO 2: La donna nel mondo contemporaneo: tra violenza ed emancipazione	22
- 2.1. Come si è evoluta la violenza: dalla violenza fisica alla violenza mediatica	23
- 2.2. La donna moderna: il nuovo ruolo sociale	35
- 2.3. Le donne trans e LGBTQ + : una violenza sommersa	39
- CAPITOLO 3: La risposta alla violenza e alla discriminazione contro le donne	48
- 3.1. Le norme italiane e internazionali	50
- 3.2. Il delitto del Circeo: un caso che ha scosso l'Italia	62
- Conclusioni	66
- Bibliografia	68
- Sitografia	70



# Introduzione

La seguente tesi si propone di indagare e approfondire la questione di violenza contro le donne. In particolare, si soffermerà sui legami tra discriminazione e violenza, sia nel contesto italiano che quello internazionale. Si partirà da un excursus propriamente storico che affronterà la figura della donna nel passato, fino a giungere all'epoca contemporanea e sui cambiamenti avvenuti nel tempo, in correlazione alla società e alla sua immagine. Inoltre, porrà una certa attenzione e riflessione sulla sua figura, citando anche alcuni casi più famosi, oltre alle norme italiane e internazionali, per avere una luce maggiore sul fenomeno che ancora oggi è presente in tutto il mondo. Lo scopo è avere un quadro completo del come e perché si sia sviluppata la violenza contro le donne, con tutte le cause annesse e le conseguenze che ne conseguono.

I primi capitoli cercheranno di giustificare, seguendo un viaggio bibliografico approfondito, come la donna sia arrivata a essere quello che è oggi. Attraverso la sua analisi nella storia saranno esplorati sia la sua semplice figura, sia come il suo ruolo sia relegato specialmente alla famiglia, alla società e al lavoro, per poi soffermarsi anche sul rapporto con l'uomo.

Nel secondo capitolo, invece, si arriverà a parlare della donna in un contesto più contemporaneo, comprendendo come si è evoluta la sua figura, i cambiamenti che sono avvenuti e come, di conseguenza, è cambiata sia la violenza contro di lei, che il suo rapporto con la società, con la famiglia e con il mondo che la circonda.

Il terzo capitolo, infine, si soffermerà, in maniera più tecnica, sulle norme e le Convenzioni che, nel tempo, si sono susseguite per fare in modo di far fronte alla questione della violenza e fermarla, facendo un excursus su un caso molto importante, che portò decisamente a una divisione e maggiore riflessione da parte del pubblico su questo argomento: il delitto del Circeo.

# CAPITOLO 1

## Condizione della donna nel passato: contesto storico

La donna, nel corso della sua storia, emerge come figura complessa tra passato e presente. Dapprima come individuo che si trova ad essere subordinata all'uomo, in quanto quest'ultimo è considerato come il "sesso forte", decide finalmente di avviarsi gradualmente verso un percorso che la porta a cercare e rivendicare quei diritti che, fin dalla nascita, non le sono stati concessi, come, ad esempio, l'uguaglianza con il sesso opposto. Quando si parla della donna, nel quotidiano e non, subito ritorna alla mente tutto ciò che ci è stato insegnato nel corso degli anni scolastici, pensando immediatamente a quanto la sua storia sia stata travagliata, portandola nei secoli a essere ricordata, nella maggior parte delle volte, come vittima fragile e succube dell'uomo. Tuttavia, la donna non è da considerare solo madre, moglie e vittima, ma anche protagonista della sua stessa storia. Certo è che, come spesso accade ai gruppi ritenuti minoranze dalla società, è stata costretta a lottare per ottenere ciò che, oramai, nell'epoca contemporanea può essere considerato come guadagnato. Ancora oggi, però, nonostante le lotte già vinte nel passato, la donna si trova costretta a perpetrare senza fine quelle battaglie che, sin dagli albori del femminismo, ha sempre dovuto portare avanti. Tuttora continua, senza sosta, a ricordare il proprio valore, oltre che a rivendicare quel posto nel mondo che non l'è stato sempre riconosciuto naturalmente, come poteva accadere, invece, per la sua controparte maschile.

La figura della donna è un simbolo che, a ogni modo, ha sempre incuriosito e affascinato le menti umane nel corso della storia, proprio per le sue vicende e quegli stereotipi che l'hanno segnata, oltre a tutti gli avvenimenti che l'hanno portata, definita anche, ad essere effettivamente una donna. Sono state fatte molte ricerche da parte di studiosi specialisti sulla sua figura, giungendo così a scrivere anche molti libri in tal proposito. La raccolta bibliografica di coloro che si sono interessati a questo ambito di studi è vastissima, a partire dall'antica Grecia fino ad arrivare al ventesimo secolo.

## 1.1. Il ruolo della donna nella società del passato

La condizione della donna è sempre stata strettamente legata al periodo storico e la cultura in cui era inserita, oltre che alla cosiddetta “mentalità dell’epoca”. La donna dell’età romana o ateniese, ad esempio, ha una condizione che per alcuni tratti può apparire simile, migliore o peggiore a quella della donna del Medioevo. Tuttavia, approfondendo un po’, si potrà comprendere come la sua situazione sia, sempre e comunque, influenzata dal punto di vista del secolo corrente e dalle figure di maggiore importanza in quel momento. Questo, tuttavia, ci aiuta anche a comprendere come l’immobilizzazione della donna nel proprio ruolo abbia radici profonde e sviluppatesi nel corso del tempo. Già dalla Grecia antica, infatti, si può notare che: «Fatta eccezione per Sparta (e per qualche altra città Dorica), dove pare che le donne abbiano goduto, nonostante tutto, di una certa autonomia e libertà d’azione (S.B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, G. Einaudi, Torino, 1978, capitolo III, pp. 37-43), la condizione femminile nella Grecia antica sembra essere stata tutt’altro che positiva. Stiamo parlando di una civiltà tipicamente patriarcale e particolarmente misogina, nella quale la donna, al di là di ogni distinzione di ceto sociale, fu considerata mero “*Oikurema*”, ossia “cosa destinata al lavoro domestico” e alla procreazione, “ombra dell’uomo e strumento del fato».<sup>1</sup> Una visione prettamente maschilista di una donna oggetto vista solo con finalità domestiche e di procreatrice, nata solo con lo scopo di rimanere al servizio dell’uomo a cui deve sottostare, obbedire e generare la sua progenie.<sup>2</sup> Valori che, successivamente, si sono riflessi nella cultura romana. La donna è, perciò, proprietà del sesso opposto, a cui appartiene senza possibilità di opposizione e non ha una propria identità ben definita. Ella è un’ombra nella società, la quale è governata da solo uomini che la gestiscono in quanto sesso predominante.

Se nella Grecia antica essa ha la caratteristica maggiore di essere generatrice di progenie alla mercé degli uomini, nel Vecchio Testamento e, di conseguenza, nel pensiero medievale, la situazione non cambia molto, ma, anzi, peggiora se possibile. Qui la figura femminile è altamente condannata, in quanto considerata come «*motif* della tentazione della carne».<sup>3</sup> Inoltre, partendo dalla primordiale figura di Eva, si evince che: «Il ruolo Primordiale che la Donna (Eva) ha nel Vecchio Testamento è quello di “*instrumentum diaboli*”, uno strumento che provoca la perdizione del genere umano, riscattato in seguito dalla discesa del Salvatore».<sup>4</sup> È infatti risaputo che la Chiesa è stata, spesso e volentieri, una di quelle istituzioni che ha condannato la donna nel corso della storia, dato che, dovendo mantenersi «fedele alla doppia morale, la donna venne posta al centro del processo di

<sup>1</sup> Lara Scarsella. *Dovere di stupro*, Roma, Data news, 1992, pp. 21-22.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 21-24.

<sup>3</sup> Mario Pilosu, *La donna, la lussuria e la chiesa nel medioevo*, Genova, ECIG, 1989, p. 27.

<sup>4</sup> Ibidem.

moralizzazione sia come agente sia come soggetto da moralizzare, perché ritenuta responsabile dello stato di amoralità in cui versava la società moderna: ne è la colpevole, in particolare, quella Donna Moderna che non accetta di costruire la propria vita unicamente sulla base dei valori tradizionali. Redimere la donna Moderna, e in generale moralizzare la donna, per i cattolici significa redimere la società intera, dato che gli uomini peccavano solo per colpa delle donne, come il mito di Adamo ed Eva da sempre sancito». <sup>5</sup> La donna è portatrice di “tutti i mali” e deve essere sanzionata come tale. Lo si vede nella stessa leggenda di Adamo ed Eva, dov'è quest'ultima colei che, cadendo in tentazione, convince Adamo a mangiare la mela. Lo stesso san Paolo afferma che:

S. Paolo dice: «Adamo è stato creato prima, Eva dipoi: l'uomo è l'immagine e la gloria di Dio, la donna la gloria dell'uomo ed è creata per lui(...)» (Gallini, cit.,p.5). <sup>6</sup>

La donna, perciò, si può evincere che è qualcosa creato per l'uomo. Non ha una propria entità che la porta a essere un essere umano a sé stante, ma il suo destino, come si può capire da questo piccolo estratto di San Paolo, è legato esclusivamente all'uomo. Non è artefice di sé e della propria vita, ma è un fantoccio nelle mani del sesso opposto.

Oltretutto, dalla Chiesa fu istituito un vero e proprio programma che definiva i generi della donna e l'uomo:

Il progetto di costruzione di una nuova identità di genere venne affidato all'organizzazione giovanili dell'Azione Cattolica, il cui programma definiva l'identità di genere come la somma totale dei ruoli morali grazie ai quali le tendenze istintive dell'individuo erano combattute. Naturalmente la morale rispetto alla quale i ruoli di genere venivano definiti non erano la stessa per i due generi: per le donne significava repressione sessuale e vocazione alla trascendenza, per gli uomini significava capacità di controllo e impegno civile. i ruoli che dovevano formare le due identità vennero definiti sulla base di questa differenza fondamentale. <sup>7</sup>

Prendiamo ora in esame, comparandolo con il mondo cristiano-occidentale, la figura della donna in Medio Oriente e in Asia. La situazione nel mondo arabo, dal canto suo, non appare per nulla molto distante dall'universo cattolico. Se si prende in analisi il libro *La donna nel mondo arabo* si può comprendere che, anche in questo contesto, la condizione della donna non fu decisamente migliore ma, anzi, principalmente nella cultura musulmana, ella era relegata nel solo

<sup>5</sup> Mariolina Graziosi, *La donna e la storia. Identità di genere e identità collettiva nell'Italia liberale e fascista*, Liguori, Napoli, 2000, p. 17.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Ivi, p. 25.



ruolo di madre, il quale era un compito vero e proprio che “tradizionalmente le occupava tutta la vita”:

La stragrande maggioranza delle ragazze venivano sposate tra l’infanzia e l’adolescenza, in media a quindici anni, quando ancora non erano in età pubere: dall’infanzia erano immesse all’improvviso nell’ambito della procreazione e della maternità.<sup>8</sup>

Nel mondo arabo, inoltre, nel momento in cui si cominciarono ad avvertire i primi cambiamenti, il libro preso in questione riporta un ulteriore fatto che, nonostante possa apparire superfluo, in realtà può essere sempre considerato legato alla condizione per cui la donna si sentiva “inferiore” all’uomo in molte sfaccettature, soprattutto e anche nell’ambito del progresso e del cambiamento, rimanendo indietro rispetto a quest’ultimo:

Se gli uomini arabi hanno contratto matrimoni con donne europee, interessandosi alla cultura e alle scelte ed educazione e d’istruzione, se sono arrivati nelle scuole negli istituti scolastici di tipo occidentale, le donne, al contrario, che non avevano altrettanta libertà di circolazione, scelta e decisione riguardo la propria vita, sono rimaste nei sistemi preesistenti, senza sapere nulla dell’utilità, o al contrario dell’assurdità della trasformazione delle società arabe le regole della modernità.<sup>9</sup>

Di conseguenza, sia che si tratti del mondo occidentale che quello medio-orientale, si può notare che la situazione femminile rimane la medesima. In ognuno di questi contesti le donne avevano nella loro “mentalità” l’idea che dovevano sottostare e fare tutto ciò che l’uomo diceva o desiderava. Questo perché, fin dalla giovane età, era stato loro impresso in testa che la figura femminile era destinata a questo, portando ella stessa a non porsi il sospetto che potesse esserci qualcosa di diverso da questo tipo di vita. Inoltre, lo stesso contesto sociale premeva su quest’idea di sottomissione affinché ognuno la facesse propria, portando le donne a quasi imporsi questa concezione nei loro confronti, facendo leva sia su atteggiamenti violenti, come ad esempio ciò che è avvenuto nella cultura cristiana, che sul far sentire la donna in colpa per il male arrecato all’umanità con il peccato originario. In questo modo, la figura femminile si sente quasi in dovere di meritare questo suo destino, arrivando ad accettare semplicemente tutto quanto come se fosse quasi parte della natura stessa, come se le donne fossero state create per questo e non vi sia altro all’infuori dell’essere madri e mogli.

---

<sup>8</sup> R.El Khayat, *La donna nel mondo arabo*, Milano, Jaca Book Wide, 2002, p. 37.

<sup>9</sup> Ivi, p. 82.

Spostandosi più a oriente, esplorando la visione del mondo asiatico, evinciamo che in Sud Corea si possono individuare altrettante similitudini. Pure codesto contesto fu eretto su basi fortemente patriarcali, fondati soprattutto sulla filosofia di Confucio, i cui tre assiomi stabilivano che le donne dovevano obbedire agli uomini. In particolar modo, nel periodo della dinastia Yi durante il neo-confucianesimo, attraverso l'analisi svolta sulla società coreana da Kelly H. Chong nel suo libro, si può evincere come in Corea del Sud vi era un'ideologia per cui, alla base della società, c'era una gerarchizzazione considerata vitale, tra cui la gerarchia uomo e donna valutata non solo importante, ma addirittura fondamentale. Nella tradizione confuciana coreana, in particolar modo, sebbene la società sia sempre stata fondata su gerarchie quali ad esempio quella dell'età o quella tra padre e figlio, vi si può comunque individuare riflessa il rapporto che ogni membro della società aveva con la donna, definendo l'uomo come il sesso nettamente superiore, lasciando la figura femminile inferiore e "svantaggiata", esattamente come era accaduto all'interno del contesto medio orientale e occidentale.<sup>10</sup>

Secondo quanto riportato nell'articolo della *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, analizzando la gerarchia della società coreana si riporta che l'adesione a queste relazioni, chiaramente delineate, era associata a una società "armoniosa" ben funzionante, in cui l'armonia veniva raggiunta attraverso l'adempimento del proprio ruolo specifico.<sup>11</sup> Più precisamente, se la donna nella società cattolica trovava giustificazione della sua subordinazione attraverso una concezione religiosa data dal cosiddetto "peccato originale", ovvero una conseguenza di una colpa causata dalle azioni della donna stessa, in questa visione questo tipo di gerarchizzazione, in cui la donna si trova ad essere "meno importante" rispetto agli uomini, è stata creata per poter raggiungere un'armonia a livello sociale, facendo aderire ognuno al proprio ruolo già ben definito naturalmente:

In tutte queste società c'è il denominatore comune di una velata giustificazione che rende quasi logica la situazione per cui la donna deve essere relegata al suo ruolo, senza possibilità di porre anche solo il minimo dubbio sul fatto che sia moralmente giusto o meno che la donna abbia la minima possibilità di dare voce al suo pensiero o portare un cambiamento: essa deve subire e accettare.<sup>12</sup>

Il maschio più anziano è la persona più rispettata nella famiglia, il che evidenzia anche il pregiudizio di genere che il confucianesimo ha facilitato nella penisola, qualcosa che è controverso oggi in una Corea che sta dibattendo pesantemente su questo squilibrio di genere.

<sup>10</sup> Kelly H. Chong, *Deliverance and submission: evangelical women and the negotiation of patriarchy in South Korea*, Havars, 2008, pp. 58-62.

<sup>11</sup> N. Cawley Kevin, *Korean Confucianism* in "Stanford Encyclopedia of Philosophy", 2021.

<sup>12</sup> Ibidem

Queste visioni antiche, le quali hanno poi messo radici in moltissime culture basate sul patriarcato, hanno fatto sì che anche nelle società future fossero ancora insiti valori, pregiudizi e idee per cui la donna non è considerato come un essere umano, capace di intendere o volere indipendentemente, ma che ella sia, invece, quasi una sorta di ornamento con lo scopo di servire ogni necessità dell'uomo. Questo è un pensiero che si è riflesso nella stessa concezione filosofica. La concezione biologistica della donna, infatti, è presa in considerazione pure da molti filosofi a noi noti, tra cui, ad esempio, Auguste Comte, che ritiene che la donna «per un fatto naturale e fondamentale “cerebrale”, dal punto di vista dell'intelligenza astratta è inferiore all'uomo, che deve avere il posto di comando nella società».<sup>13</sup> Ideologia che, successivamente, facendo un salto nel mondo moderno, sarà ripresa ed elaborato nel mondo fascista, insieme ad altre visioni simili:

Quanto la cosiddetta "questione sessuale", l'argomento biologico sta alla base -come vedremo- della stantia querelle sull' inferiorità o meno della donna. E' nella seconda metà dell'Ottocento, in ambito positivista, che, dietro la rapida e vasta crescita di interesse nei confronti della condizione della donna (...) il tema della "natura" della donna e della sua superiorità o inferiorità rispetto all'uomo viene dibattuto con particolare accanimento; ed è l'antropologia positivista ad assumersi il compito non tanto -diremmo- di indagare e di spiegare, quanto di giustificare "scientificamente" lo stato di soggezione economica, sociale e giuridica della donna.<sup>14</sup>

Infatti, possiamo notare come il fascismo stesso, riguardo la concezione femminile, ha ripreso molto dalle mentalità che lo hanno preceduto:

L'argomento biologico, ovvero l'ideologia delle inclinazioni "naturali", dei caratteri nati indipendenti dalla storia, della "differenziazione congenita" ha avuto grande spazio (...) Naturalmente il fascismo (...) ha accolto senza residui tali ideologia e l'ha portata alle sue estreme conseguenze; l'argomento biologico è il fondamento " scientifico "di ogni concezione francamente disegalaristica e di ogni teoria delle élites, riguardi essa le razze, le nazioni, le classi e i gruppi sociali, oppure i sessi.<sup>15</sup>

Un caso eclatante, avvenuto verso la fine del Novecento, che dimostra quanto fosse forte questa mentalità è quello di Palmira Martinelli. Ella era una ragazza di 14 anni di Fasano (Brindisi), paesino che può essere considerato come il riflesso di una società che, anche se si ritrova in un'epoca non lontana dal mondo contemporaneo (il caso è dell'11 novembre 1981), sembra portare

---

<sup>13</sup> Ferdinando Vidoni, *Filosofia e scienza in Auguste Comte* in “Treccani”, 2014.

<sup>14</sup> Piero Meldini, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Rimini; Firenze, Guaraldi, anno 1975, p.27.

<sup>15</sup> Ivi, p. 26.

ancora qualche strascico di questa visione, una concezione secondo cui la donna è subordinata all'uomo. Essa ne è il suo oggetto, dove egli ne è il possessore indiscusso e può usarla a suo piacere. Palmina Martinelli fu bruciata viva proprio perché aveva cercato di ribellarsi a questa mentalità che, oramai, sentiva stretta. Tutto quanto, però, fu insabbiato e fatto passare come caso di suicidio, nonostante la ragazza fu in grado di riferire con un filo di voce i nomi dei due ragazzi che le avevano fatto quell'atto osceno, dichiarando che la motivazione era stata perché si era rifiutata di prostituirsi. Dopo tre settimane di agonia, purtroppo, l'anima della piccola Palmina si era spenta a causa delle ustioni subite. Questo caso è indubbiamente un evento orribile che riporta alla luce una società in cui la donna era ancora costretta a dover subire costrizioni, quali il doversi prostituire, e non aveva alcuna libertà o possibilità di ribellarsi senza conseguenze a lei fatali.<sup>16</sup>

Questi sono tutti mondi in cui la donna ha vissuto nel corso dei secoli. Per quanto possono sembrare tutti completamente differenti tra loro presentano, invece, radicati al loro interno valori comuni nei confronti della donna, come una cultura maschilista e denigratoria nei confronti della sua figura. Non importa se si tratta di epoche diverse, che si sono susseguite o sviluppate contemporaneamente storicamente parlando, il ruolo femminile rimane relegato, quasi per destino e armonia, ai ruoli di madre e moglie.

## 1.2. La donna e il contesto familiare

Mariola Graziosi afferma che: «Il discorso patriarcale borghese trovò nella formulazione del Nuovo Codice del 1865 una delle sue principali espressioni: i fondamentali rapporti sociali, in particolare i rapporti all'interno della famiglia, e i rapporti tra i generi vennero definiti sulla base dei valori patriarcali». <sup>17</sup> Il Nuovo Codice, appena citato, prese ispirazione da quello napoleonico, da cui sono ripresi anche alcuni articoli, tra cui il numero 131:

Il marito è il capo della famiglia e il rapporto marito-moglie deve essere fondato sul riconoscimento da parte della moglie dell'autorità del marito.<sup>18</sup>

<sup>16</sup> Luisiana Gaita, *Palmina Martinelli bruciata viva 36 anni fa, caso riaperto a Bari: i pm indagano per omicidio volontario aggravato* in "Il Fatto Quotidiano", 2017.

<sup>17</sup> Mariolina Graziosi, *La donna e la storia. Identità di genere e identità collettiva nell'Italia liberale e fascista*, Napoli, Liguori, 2000, p. 9.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

Dall'articolo 213, inoltre, si evince che il marito protegge la moglie e che essa deve obbedirgli (Gallini, 1872, p.41). In questo modo è decisamente affermato il “principio dell'autorità assoluta dell'uomo all'interno della famiglia”, sottolineandone la sua grande importanza rispetto alla figura femminile. La moglie si può dedurre che non avesse alcun diritto o ne possedesse un numero relativamente più basso rispetto all'uomo. Il marito poteva gestire autonomamente le finanze, mentre alla moglie era concesso farlo solo, e solamente, su consenso del consorte. Inoltre, se era necessario per le finanze della famiglia, la moglie era obbligata dal marito, o in caso non fosse sposata ancora dal padre o dal fratello, a ricorrere alla prostituzione per sopperire alla povertà della famiglia.

L'aborto, d'altro canto, era considerato illegale nel Nuovo Codice. Nemmeno se fosse stato l'uomo a decidere non ci sarebbero state ripercussioni. La differenza maggiore, tuttavia, è che nel caso l'aborto fosse stata una opzione presa in considerazione dalla figura maschile, le sanzioni sarebbero state decisamente inferiori e meno severe, rispetto al caso in cui la decisione fosse stata presa da parte della donna stessa. In poche parole, l'uomo aveva perfino il controllo sul suo corpo.<sup>19</sup>

La Chiesa cattolica, per quanto riguarda il discorso dell'identità femminile, ha continuato per molti anni, se non secoli, a mandare avanti il proprio pensiero. Infatti, «il discorso simbolico riguardante la femminilità venne sviluppato come parte del discorso contro la modernizzazione, e divenne uno dei temi fondamentali della propaganda delle organizzazioni cattoliche».<sup>20</sup> In particolare, la donna viene citata quando si parla nella famiglia, in veste di madre:

Il mito cattolico è costituito dalla triade che rappresenta la “Sacra Famiglia” e dalle due diadi che di fatto la compongono: la diade padre-figlio e la diade madre-figlio.<sup>21</sup>

Questi due rapporti sono l'uno l'opposto dell'altro, distinguendosi per il loro valore morale. La relazione padre-figlio, infatti, rappresenta il mondo trascendentale, definito da San Tommaso “perfettamente buono” e in quanto tale «è un mondo separato dal mondo umano, perché senza colpa, e rappresenta l'ordine, la legge».<sup>22</sup> Quella madre-figlio, invece, rappresenta il mondo umano redento dal peccato, in quanto «simbolizza l'altra faccia del processo di redenzione: l'ideologia del sacrificio che chiede l'umanità di rinunciare all'affermazione, alla realizzazione in questo mondo, per trasferirla invece nell'altro mondo, il mondo trascendentale. <...> l'ideologia del sacrificio ha la

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> Ivi, p. 41.

<sup>21</sup> Ivi, p. 47.

<sup>22</sup> Ibidem.

funzione di "moralizzare" la comunità stabilendo un contratto tra Dio e l'uomo». <sup>23</sup> Nell'etica cristiana, si può dire, quindi, che queste due diadi rappresentano la dinamica sacralizzazione-desacralizzazione. Quella padre e figlio rappresenta la sacralizzazione, poiché il primo è "più sacro" del secondo, considerato come colui che compie il sacrificio, mentre quella madre e figlio rappresenta il processo inverso, la desacralizzazione, dato che è quest'ultimo, la vittima, a essere più sacro del genitore preso in considerazione.

La figura femminile, inoltre, con il passare dei secoli è sempre stata legata alla figura di Eva, definendo le sue discendenti, di conseguenza, portatrici del peccato. Secondo la concezione cristiana, infatti, tutte le donne portano dentro di sé il fardello della colpa di cui la loro antenata si è macchiata. In questo modo, essere discendenti di Eva significa essere peccatrici a priori dalla nascita. Questa concezione, inoltre, non era trasmessa solo dalla società o dalla Chiesa in cui la donna trovava il suo spazio, ma era inserita anche in una rete ben più salda come quella dell'educazione, che veniva poi trasmessa anche nelle famiglie come vero e proprio valore personale:

Proprio in quanto istituzione primaria e agenzia di socializzazione, la famiglia si pone come ambito privilegiato di attuazione, trasmissione e consolidamento di dogmi condivisi. In una cultura discriminante e aggressiva significa rischiare di fare della famiglia una vera e propria "scuola di violenza". <sup>24</sup>

Non stupisce, quindi, che le donne crescessero con una visione distorta di sé, mentre gli uomini sviluppassero un concetto di donna che oggi si porrebbe come sbagliato.

All'interno della famiglia, tra le altre cose che potevano accadere, vi erano anche episodi non sporadici di abusi e di incesto, che però venivano tenuti spesso segreti:

L'abuso sessuale avviene in condizioni di segretezza: è trattato come un segreto della famiglia e mantenuto tale dagli atteggiamenti dai tabù della società. <sup>25</sup>

I primi cambiamenti furono avvertiti solamente negli ultimi due secoli dell'anno mille. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, ad esempio, la Sud Corea vede una trasformazione all'interno dei valori della famiglia tradizionale, portando pure a una rivoluzione graduale nel sistema dei generi. Questo avviene anche grazie agli ideali occidentali, che cominciarono a insinuarsi nei valori coreani, influenzandone la cultura. Si può notare come principi, tra cui il romanticismo,

---

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Lara Scarsella, *Dovere di stupro*, Datanews, Roma, 1992, p. 80.

<sup>25</sup> Ibidem.

cominciarono a entrare nell'ideologia delle persone, insieme alla concezione di uguaglianza e amore romantico come base del matrimonio. Questi cambiamenti nelle relazioni all'interno della famiglia e tra i due generi nella società coreana, tuttavia, non possono essere discussi senza riferimento ai massicci miglioramenti fatti nell'istruzione nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, soprattutto nei confronti delle donne, i quali sono stati determinanti per trasformare le condizioni di vita e della situazione delle donne negli ultimi decenni, migliorandola anche se solo di un minimo.

Nonostante i cambiamenti strutturali e ideologici, la base relazionale e ideologica patriarcale continua comunque a restare in vita, godendo in ogni caso di legittimità sia in una maggioranza delle donne che per tutti gli uomini coreani. Il ruolo di casalinga di classe media rimane come punto di riferimento come posto che la donna deve occupare nella società. Perfino nel momento in cui è posta davanti a una scelta, la maggior parte di loro opterebbe per un impiego relegato alla sfera familiare, anziché nel contesto operaio, in fabbrica. Spesso nella società coreana appaiono contraddizioni che fanno notare come, sebbene vi potesse essere un vento di cambiamento, continuavano a persistere dei *gap* abbastanza evidenti non solo tra uomo e donna, ma anche nei confronti dei paesi vicini. Si continua a osservare come l'istruzione e il lavoro siano ancora ricoperti per la maggior parte da uomini, anziché donne. Si intuisce, senza ombra di dubbio, che ci vuole decisamente ancora del tempo per cambiare una cultura fondata sul patriarcato e sui valori con cui molte generazioni sono cresciute.<sup>26</sup>

Dando uno sguardo anche al mondo arabo, il ruolo della madre è molto importante, in quanto "riverito e rispettato". Dopo la menopausa la donna aumenta il potere in quanto essa diventa una "matriarca", dato che è finalmente dotata di un certa importanza all'interno della gerarchia familiare, come ad esempio l'aver forte rilevanza su decisioni riguardanti i matrimoni e le alleanze.<sup>27</sup> Il suo destino, tuttavia, rimane quello del matrimonio, considerata come l'unica strada per poter vivere la propria sessualità e in cui potersi realizzare veramente. Dopo il matrimonio, infatti, non può divorziare poiché, secondo la concezione araba, la donna divorziata non "vale" più nulla sul piano sociale:

È esposta ad essere l'etera nei fantasmi di chicchessia e si riposa assai raramente. non è più accettata dalle donne sposate, è votata un'esistenza di seconda scelta, non avendo posto nella società araba, la quale tollera solo le ragazze ancora vergini sotto la tutela paterna, come future spose, o le donne già sposate madri.

---

<sup>26</sup> Kelly H. Chong, *Deliverance and submission : evangelical women and the negotiation of patriarchy in South Korea*, Havars, 2008, pp. 63-74.

<sup>27</sup> R.El Khayat, *La donna nel mondo arabo*, Milano, Jaca Book Wide, 2002, p. 53.

Anche i figli delle donne ripudiate sono colpiti da un destino di seconda categoria, spesso abbandonati dal padre alla tutela materna e alla famiglia di lei.<sup>28</sup>

Il rapporto tra i figli e i genitori si basa anch'esso sul sesso che i primi hanno. Il padre, infatti, con i figli maschi vive un rapporto di intenso affetto e amore, mentre con le figlie femmine è una relazione quasi di necessità, elaborando un rapporto di dipendenza nei confronti della figura genitoriale anziché affettivo. La figlia, fin da piccola, è costretta ad aiutare la madre incinta e a fare da madre ai fratelli più piccoli, nel contempo che la madre la istruisce su come dovrà comportarsi quando sarà sposata e avrà figli.

Tutti i paesi che, come quelli occidentali, sono stati sempre caratterizzati da una cultura patriarcale, come visto nello scorso paragrafo, si sono trascinati lungo il corso dei secoli queste ideologie e valori, fino a trasportarli nella stessa società moderna. Uno dei maggiori esempi è il periodo del fascismo, che da questa prospettiva non ha portato nulla di così nuovo. Se pensiamo ad alcune tematiche presenti nella stessa società fascista, possiamo trovarvi la concezione di “donna angelo del focolare”. Se si guarda al passato non ci si stupisce che alcune idee vengano riprese e continuino a vivere anche nel corso del tempo, soprattutto per i vantaggi che porta agli uomini stessi. Ci si ritrova, così, ad avere un'intera società basata sul fatto che le donne devono essere considerate inferiori, lasciando tranquillamente spazio a ideologie quali il Fascismo e il Nazismo, le quali hanno adottata e fatti propri i valori patriarcali. Il marito era il capo della famiglia e la moglie doveva assumerne il cognome e seguirlo ovunque lui ritenesse necessario stabilire la propria residenza (art. 130 C. C. ). La patria potestà implicava il “paternalismo nei confronti della moglie”, in quanto egli, dovendo proteggerla, doveva essere in grado di mantenerla dal punto di vista finanziario. Tuttavia, questo legame cedeva di esistere nel momento in cui la donna abbandonava il tetto coniugale o il giudice le permetteva di risposarsi solo ed esclusivamente successivamente alla morte del marito stesso.

Inoltre, vi era una forma di discriminazione pure per quanto riguardava la questione razziale. Erano vietati, infatti, i matrimoni tra un uomo bianco e una donna nera, oppure anche tra una donna bianca e un uomo nero, a causa dell'ideologia che vigeva per cui i matrimoni misti rischiavano di “rovinare la purezza della razza”.<sup>29</sup>

La donna adultera, poi, era punita severamente per questo suo errore, talvolta persino con la morte, mentre nel caso fosse l'uomo l'adultero non gli era attribuita nessuna sanzione grave. Pure

---

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> Le norme riguardanti la Protezione della razza e del matrimonio erano parte del Codice Penale, il codice Rocco approvato nel 1930.



l'incesto si trattava di una colpa grave attribuibile alla figura della donna, da dover punire nel caso fosse di dominio pubblico:

Anche l'incesto era considerato perseguibile solo nel caso di pubblico scandalo.<sup>30</sup>

### 1.3. Il rapporto con l'uomo e la violenza

Lo stupro è definito da Lara Scarsella come la risposta “deviante” ad una società malata, mostrandosi, al tempo stesso, espressione di conformismo e ribellione. Esso è, inoltre, “esasperazione competitiva”, una conseguenza e reazione alla crisi di valori della società. L'unico vero “svago” che possono oramai concedersi. Una cancellazione della frontiera tra reale ed immaginario, prodotto dalla mercificazione e dell'alienazione dei rapporti. Lo stupro, tuttavia, è sì un tentativo di superare un senso di inadeguatezza, ma anche la risposta all'esigenza del maschio di definire la propria identità sessuale ed il proprio ruolo virile:

Lo stupratore è semplicemente una pedina di un gioco che lo trascende, l'esecutore di un piano ben preciso, l'ingranaggio di un meccanismo perfetto, finalizzato alla subordinazione degli elementi più deboli della società. È il fautore, il prodotto e la vittima di una cultura discriminante e violenta.<sup>31</sup>

Questo atto, in particolar modo, risulta essere tanto violento e “fastidioso” nei confronti di chi lo subisce, soprattutto perché esso consiste nella violazione non solo del corpo, ma anche della libertà. La vittima sa di non avere alcuna possibilità di scampo, essendo prigioniera di qualcun altro e impossibilitata nel poter sfuggire, non avendo alcuna libertà di scelta in merito. Si trasforma così in un elemento radicale nella stessa società, ampliandosi ed estendendosi nel corso dei secoli. Il pene, infatti, nel corso della storia è stato preso come punto di riferimento per tutto quanto ciò che riguarda sia la vita quotidiana (come le scommesse con gli amici) che per gli eventi più importanti e cerimoniali (come i festeggiamenti per le vittorie ottenute in battaglia). Tuttavia, il suo significato più importante è attribuito proprio alla conquista femminile, all'interno della quale non conta se sia o meno d'accordo la controparte femminile, in quanto essa è paragonabile alla conquista di un territorio nemico. Il corpo femminile perde completamente la propria importanza come tale,

<sup>30</sup> Mariolina Graziosi, *La donna e la storia. Identità di genere e identità collettiva nell'Italia liberale e fascista*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 68-69.

<sup>31</sup> Lara Scarsello, *Dovere di stupro*, Roma, Data news, 1992, p. ????

diventando, invece, agli occhi maschili un oggetto da possedere e, in caso necessario, anche vendere. Perfino in guerra sono simbolo di vittoria nel momento in cui l'avversario se ne impossessa con la forza:

Il corpo della donna, infatti, è l'oggetto per eccellenza in quanto è la moneta con la quale i maschi instaurano la comunicazione fra loro. una moneta che costituisce la riserva aurea del gruppo che la possiede e che, pertanto, non deve mai andare perduta perché qualsiasi scambio in tal caso diventerebbe impossibile. è il motivo per il quale lo stupro delle donne del nemico costituisce la verifica, concreta e simbolica, della propria Vittoria. il nemico, infatti, non può più fare Patti, non può più contrattare la pace: la sua resa è una resa totale perché non possiede più, concretamente e simbolicamente, un valore di scambio.<sup>32</sup>

Un esempio lo si può trovare anche in un passo dell'*Iliade*, quando nel canto VI, durante l'incontro con la moglie Andromaca e il figlioletto, Ettore parla del destino di Ecuba:

“Né dei Teucri il rio dolor- esclama Ettore, intuendo prossima la disfatta- né quello d'Ecuba stessa, né del padre antico, né dei fratei, che molti e valorosi sotto il ferro nemico nella polve cadran distesi, non mi accora, o donna, sì questi il dolor, quanto il crudele tuo destino, se fia che qualche Acheo, del sangue ancor de' tuoi lordo l'usbergo, lacrimosa ti tragga in servitude... ma pria morto la terra mi ricopra, ch'io di te schiava i lai pietosi intenda (Iliade, trad. di V. Monti, canto VI)”.<sup>33</sup>

La moglie, dunque, deve obbedire nei confronti del marito. In *Dei diritti e dei rispettivi doveri dei coniugi* del *Code civil françaises*, recita negli articoli 203 e 214 del capo VI che «attribuivano alla moglie il dovere di obbedienza nei confronti del coniuge, nonché di coabitazione ovunque il marito decidesse di stabilire la residenza familiare». <sup>34</sup> Di conseguenza, secondo queste leggi, l'uomo è legittimato ad avere rapporti quando e come desidera, rendendolo egli il padrone “dei beni come del corpo della moglie”, a tal punto da poter infliggere punizioni ad essa o privarla della libertà personale, nel caso lo avesse ritenuto necessario. La donna, quindi, non ha voce in capitolo ed è costretta dalla legge stessa a non avere altra scelta che sottomettersi, senza potersi sottrarre, poiché essa non possiede alcun potere decisionale nemmeno sul suo corpo.

Il culto legato alla violenza sessuale, ad ogni modo, trova ampia realizzazione all'interno delle diverse culture anche all'interno dei riti, insieme alla concezione di donna-oggetto in cui la

<sup>32</sup> Ida Magli, *Sulla dignità della donna. La violenza sulle donne, il pensiero di Wojtyła*, Parma, Ugo Guanda, 1993, pp. 72-73.

<sup>33</sup> Ivi, p. 73.

<sup>34</sup> Daniela Novarese, *Sul corpo delle donne. Stupro e debitum coniugale in Italia fra Otto e Novecento* in *Violenza di genere, politica e istituzioni*, a cura di M. Antonella Cocchiara, Milano, Giuffrè, 2014, p.245.

figura femminile è semplicemente qualcosa che ci si scambia tra uomini. Possedere una donna, anticamente parlando, non si tratta quindi di una pura realizzazione degli istinti, ma di un meccanismo per entrare a far parte del gruppo di appartenenza, dato che la sua massima essenza altro non è che all'interno dello sperma. All'interno di questa mentalità, perciò, si sviluppa in particolar modo la concezione del possesso, la donna intesa come proprietà dell'uomo che non ha alcuna possibilità di porre parola in merito.

In conclusione, non c'è storia, neanche quella dell'Antico Testamento (...), che non documenti quale sia la forza assegnata al pene, Quali e quanti immagini simboliche gli siano affidate, quale lingua gli sia stata attribuita, individuando nel pene nella sua fisiologia il primo strumento, l'utensile per definizione, sul cui funzionamento sono state modellate le tecnologie aggressive, quelle del "possesso".<sup>35</sup>

Lo stesso membro maschile è ripreso, all'interno del mondo balistico, come punto di riferimento per la costruzione delle armi stesse («È talmente chiaro che non era necessario Freud per metterlo in evidenza (sulla dignità della donna)»<sup>36</sup>). Il pene, dunque, non rimane più relegato all'ambito sessuale, ma si amplia legandosi sempre di più al mondo della violenza in generale, unendosi anche al mondo della guerra. Il fallo maschile, tuttavia, non rimane relegato a questo contesto "negativo", ma diventa anche sinonimo di vittoria, ampliando la propria influenza anche a ciò che ne riguarda i festeggiamenti (come ad esempio la forma della bottiglia con cui si festeggia).

Facendo un salto in avanti, avvicinandosi un po' di più all'età moderna, sin dall'inizio del processo di industrializzazione la famiglia proletaria viveva in uno stato di profonda povertà rispetto alla tipica famiglia borghese, che invece appariva meno in difficoltà economicamente.<sup>37</sup> Le famiglie proletarie, di conseguenza, erano schiacciate dal peso di una vita misera e dalla responsabilità di avere la propria famiglia da mantenere. Queste difficoltà, presenti soprattutto nei primi anni, vennero alla luce grazie a numerose ricerche che furono condotte sul periodo, portando alla luce come questo fenomeno fosse causa di situazioni violente e abusive. Gli uomini della famiglia, spesso e volentieri, quali marito o padre, spingevano la moglie e/o le figlie a prostituirsi, per avere un'entrata economica in più ed essere in grado di mantenersi.<sup>38</sup> Il corpo della donna, dunque, non aveva ancora alcuna importanza, tanto che, in caso di stupro, esso non era giudicato

<sup>35</sup> Ida Magli, *Sulla dignità della donna. La violenza sulle donne, il pensiero di Wojtyla*, Parma, Ugo Guanda, 1993, p. 77.

<sup>36</sup> Ivi, p. 78.

<sup>37</sup> Mariolina Graziosi, *La donna e la storia. Identità di genere e identità collettiva*, Napoli, Liguori editore, 2000, p.13.

<sup>38</sup> Kelly H. Chong, *Deliverance and submission: evangelical women and the negotiation of patriarchy in South Korea*, Havars, 2008, pp. 58-62.

per l'atto crudele in sé, ma in base al passato della vittima stessa, che gravava sulla sua responsabilità nello stupro stesso.

Inoltre, non erano rari gli episodi di violenza domestica, tra cui anche l'incesto, oltre alle violenze fisiche già presenti. La doppia morale del servo-padrone non solo induce gli uomini ad abusare delle donne, ma non gli permette di pensare a queste forme di violenze come a un crimine vero e proprio. Questa visione paternalista si ritrova anche all'interno delle stesse norme riguardanti questo genere di crimini, infatti «in queste si affermava che le donne sono incapaci di prevedere le conseguenze delle loro azioni, dato che i loro giudizi si basano più sulle esperienze che sui grandi principi. Assumendo questa visione, il nuovo codice stabilì che le donne che commettevano un crimine dovevano essere trattate con maggiore indulgenza degli uomini, poiché non erano in grado di comprendere fino in fondo il male commesso».<sup>39</sup>

Diverso ancora, invece, era considerato l'adulterio, in quanto quello da parte della donna era considerato più "pericoloso" in quanto portava infamia su tutta quanta la famiglia. Mentre l'uomo, però, poteva chiederne la separazione nel momento in cui il tradimento veniva a galla, la donna poteva farlo solo in caso fosse stata costretta a vivere con l'amante del marito. L'infedeltà della donna era molto più grave rispetto a quella dell'uomo, in quanto «non lascia dietro di sé veruna traccia, e non getta incertezza sulla legittimità della prole, non turba e non mette in pericolo la pace domestica».<sup>40</sup> La sua infedeltà, infatti, non solo provoca incertezza sui figli, ma anche la derisione, lo scherno delle altre persone nei loro confronti e, di conseguenza, getta vergogna sulla famiglia intera, disonore sul marito tradito. Tutto il contrario della sua controparte maschile.

Tornando alla questione dello stupro, inoltre, tuttavia, non sempre era punita, soprattutto se la vittima era la donna, ma trovavano sanzioni solo in base a certe condizioni presenti, come ad esempio nel caso la notizia diventi di dominio pubblico e al passato della donna stessa. Questo porta la vittima a non denunciare questi crimini nella maggioranza delle volte, sentendosi non protette dallo stesso stato e merce nelle mani degli uomini, che ne potevano fare di loro quello che volevano. Secondo l'autrice Antonella Cocchiara la violenza sulle donne appare "appartenere" alla storia del genere umano. Però va sottolineato, inoltre, che

Ancora trent'anni fa, ad esempio, in Inghilterra e in Scozia era riconosciuto al marito che avesse abusato sessualmente della moglie o che, comunque, l'avesse costretta a rapporti intimi *against her will*, la *exceptio maritalis*.<sup>41</sup>

<sup>39</sup> Ivi, p. 9.

<sup>40</sup> Ivi, p. 11.

<sup>41</sup> Daniela Novarese, *Sul corpo delle donne. Stupro e debitum coniugale in Italia fra Otto e Novecento* in *Violenza di genere, politica e istituzioni*, a cura di M. Antonella Cocchiara, Milano, Giuffrè, 2014, p.235.

Ugualmente, in altri ordinamenti di Common Law, la violenza sessuale nel matrimonio è stata impunita per molto tempo o punita in forme più lievi. In Africa, ad esempio, nel 1993 soltanto venne riconosciuto il “Prevention of Family Violence Act”, in cui lo stupro coniugale è finalmente considerato come reato, mentre, sul lato opposto, in Kenia, nel 2002, il rapporto annuale di Amnesty riportò che lo stupro da parte del marito all’interno del matrimonio era consentito. In Italia, invece, circa verso la metà degli anni Settanta, pareva che la normativa non punisse ancora i mariti che costringevano le moglie ad avere rapporti intimi. Non stupisce quindi che seppure con il tempo sia via via stato attuato un processo graduale di cambiamento per cui oggi le donne hanno maggiori libertà e maggiore consapevolezza, il fantasma della violenza abbia sempre alleggiato sulle spalle femminili, e ancora oggi se ne può sentire la presenza portandosi a chiedere se un giorno sparirà del tutto.

Dando uno sguardo al mondo asiatico, in Cina, in *Leftover women*, si riporta che un problema per le donne riguarda non solo la violenza in sé, ma anche le denunce relative alla stessa, per il fatto che spesso lo Stato non era in grado di aiutarle e denunciare portava spesso le vittime a peggiorare le proprie situazioni. A causa dell’assenza dello Stato e del fatto che i poliziotti si pongono come esecutori dello stato sociale, invece che protettori delle vittime, ha portato le donne abusate a ritrovarsi spesso in piccole ritorsioni compiute dalla società e dal carnefice stesso. Non ci sono leggi che la difendano dalla violenza dell’uomo.<sup>42</sup> Nonostante ci siano stati gruppi femminili, come le NGOs cinesi, le quali hanno cercato di tutelare le donne facendo molte pressioni al governo per far sì che si arrivasse a un cambiamento per la situazione delle vittime, non riuscirono mai a ottenere effettivi cambiamenti o riscontri. Le vittime, comunque, teoricamente possono sporgere denuncia contro il partner ai sensi del Codice penale della Repubblica Popolare Cinese, ma non ci sono garanzie su eventuali aiuti. Vi sono, secondo alcuni avvocati, articoli per i diritti delle donne, come l’articolo 260 che proibisce l’abuso dei membri della famiglia, o l’articolo 234 che stabilisce che il danno intenzionale è un reato penale, e che questi sono più che abbastanza.<sup>43</sup> Tuttavia, sebbene apparentemente ci siano delle norme che dovrebbero tutelare la donna, anche approvate dallo stesso governo cinese, nel novembre 2013 l’autrice, Leta Hong Fincher continua a sostenere che non vi era comunque una vera e propria legge per la loro tutela, nonostante più di dieci anni di lobbying contro il problema delle violenze, che continuava apparire irrisolto. Inoltre, secondo uno studio delle Nazioni Unite, più della metà degli uomini intervistati in Cina (lo studio era sugli uomini e la violenza in Asia e nel Pacifico, dove furono intervistati più di 10.000 uomini e 3.000 donne di età compresa tra i 18 e 49 anni, provenienti da sei paesi) avevano usato violenza fisica o

---

<sup>42</sup> Leta Hong Fincher, *Leftover Women. The resurgence of Gender inequality in China*, Londra, Zed, 2014, p. 140.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 144-145.

sessuale contro il partner. Si è anche scoperto che il 72% degli uomini intervistati avevano perpetrato uno stupro senza conseguenze legali. Oltre a questo, ad aggravare la situazione delle donne in Cina è di sicuro lo spazio limitato per l'attivismo. Sin dalla formazione della repubblica popolare cinese nel 1949 varie forme di autoritarismo hanno impedito la formazione di un movimento spontaneo e su larga scala per i diritti delle donne.<sup>44</sup> Importante è decisamente la forte influenza sulla concezione dei ruoli femminili che si reggeva sulla filosofia di Confucio, la quale ha poi successivamente influenzato anche la Corea del sud, in cui «i cui tre assiomi stabilivano che le donne dovevano obbedire agli uomini, i cittadini dovevano obbedire al loro sovrano e i giovani dovevano obbedire agli anziani. Per migliaia di anni, il postulato delle “tre obbedienze” ha contribuito a mantenere l'ordine sociale patriarcale in Cina, favorendo pratiche e comportamenti abusivi come la vendita e l'acquisto di donne, il maltrattamento delle mogli e l'infanticidio femminile».<sup>45</sup> Questa situazione porta le donne a trovarsi intrappolate in una società che le mette sotto pressione, portando a pratiche come quella conosciuta con il nome di “piedi di loto”, una vera e propria forma di tortura che consisteva nel bandaggio dei piedi delle giovani donne:

Si chiama “Loto d'oro” per l'andatura fluttuante che questa pratica impone alle donne che l'hanno subita. Risalente al X secolo, l'usanza di fasciare i piedi per mantenerli piccoli è stata per lungo tempo osservata dalle bambine e dalle adolescenti cinesi perché, così facendo, avrebbero trovato marito più facilmente. Nonostante il dolore straziante quindi, a un certo punto della crescita, quando le ossa erano ancora malleabili, si iniziavano a usare delle strettissime fasce per contenere la dimensione della pianta entro i 12 centimetri, misura ideale e molto apprezzata.<sup>46</sup>

In Italia, precisamente a Milano, fu svolta un'indagine rivolta alle denunce sporte dalle mogli per "maltrattamenti" (art. 572 c.p; Stefanizzi e Terragni, 1993). Si riscontrò che poche mogli avevano effettivamente denunciato le violenze dei mariti, adducendo in maniera esplicita il fatto di essere state vittime di violenza sessuale, ma che non avevano mai potuto denunciare perché ne andava della loro stessa sopravvivenza. Secondo l'autrice Laura Terragni, infatti, le denunce per le violenze sessuali che sono sporte dalle mogli contro i propri mariti vanno considerate in relazione al fatto che esse “riflettono una condizione tradizionale di dominio”. Il marito ritiene che tutto gli sia lecito e dovuto, mentre la moglie ne è la vittima indiscussa. Quando decidono finalmente di

<sup>44</sup> Ivi, p. 146.

<sup>45</sup> Lisa Guerra, *Le donne cinesi verso l'emancipazione* in “Treccani”, 2024

<sup>46</sup> Sabrina Quartieri, *Cina, le ultime donne dai piedi costretti: «Fasciati dall'età di 4 anni per un'antica usanza»* in Il Messaggero, 2019.

sporgere denuncia, esso è un segnale di una messa in discussione di questa tradizione. Inoltre è importante riportare che, in questa ricerca svolta sui maltrattamenti, ci si pone la questione sul coniuge: gli uomini che fanno queste violenze, una volta che sono chiamati a testimoniare a riguardo negano le proprie azioni, facendo trasparire che per loro sia tutto legittimo, dall'uso della forza allo stesso abuso sessuale.<sup>47</sup>

Di conseguenza, si può dedurre che le donne vittime cercano di portare del cambiamento, nonostante talvolta risulti difficile, ma che dall'altra parte coloro che agiscono, facendo violenza, sono dentro una sorta di bolla che fa sì che non riescano a leggere le proprie azioni nel modo corretto, poichè hanno appreso un concetto di donna e di relazione totalmente errato, chiudendosi nella concezione culturale patriarcale che impedisce loro di uscire da questa chiusura e guardare obiettivamente ciò che hanno commesso e valutarlo con spirito critico. È come se non riuscissero a comprendere appieno che ciò che stanno facendo è inumanamente sbagliato. Una cultura determina i suoi stessi membri, plasmandoli come in questo caso a tal punto da portare a fenomeni per cui anche con i cambiamenti in atto non sempre si riesce a sradicare alcune concezioni e convinzioni per quanto obsolete. Nel tempo ci sono stati moltissimi cambiamenti: abrogazioni di leggi quali il delitto d'onore, maggiori consapevolezze che hanno portato a risposte a problemi come le quote rosa, per rispondere all'esigenza di portare un cambiamento e quindi maggiori opportunità alle donne, ma alcuni problemi sono stati trascinati ancora oggi.

Il delitto del Circeo ha mostrato, ad esempio, come fosse necessario dare una svolta e portare maggiore sensibilità nei confronti delle tematiche quali le violenze e i femminicidi, ed è stato comunque un punto, seppur piccolo, che ha portato a riflettere sul problema.

Le manifestazioni, le lotte, i movimenti hanno dato voce a un bisogno che ha portato, con il passare dei secoli, la donna ad avere maggiore forza e consapevolezza di non dover più sopportare le violenze passivamente, ma che essa poteva portare a una svolta vera e propria e ottenere il rispetto e la libertà che le spetta di natura. Tuttavia, come si vedrà nel prossimo capitolo, oggi ci sono comunque nuove problematiche che affiorano e che continuano a smuovere gli animi delle donne e, piano piano, quello degli uomini, dimostrandoci che questa guerra, purtroppo, non sia ancora finita.

---

<sup>47</sup> Laura Terragni, *Su un corpo di donna : una ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, Milano, F. Angeli, 1997, p. 77.

## CAPITOLO 2

### La donna nel mondo contemporaneo: tra violenza ed emancipazione

Con l'avvento dell'età contemporanea la "violenza sulle donne" non è scomparsa, ma, anzi, ha trovato nuovi ambiti in cui operare. Ancora oggi lo spettro della violenza è diffuso in molti campi e ne ha trovati di nuovi, come ad esempio quello mediatico. Con i social, in particolare, essa ha assunto un nuovo campo d'azione che ora ricopre aree maggiori. Inoltre, è sicuramente evidente che tutto ciò che riguarda le donne nel linguaggio corrente, nelle testate giornalistiche e nei social spesso sono espressioni di una cultura ancora patriarcale. Un esempio classico può essere trovato nei modi di dire ancora correnti, come quello che dice che la donna al volante di un'auto è un pericolo, o affermazioni riguardanti il suo genere nei confronti degli stessi uomini, come il classico "non fare la femminuccia", come se essere paragonati a una femmina fosse sinonimo di essere sempre paurosi di tutto e non coraggiosi. O, ancora, la frase "hai il ciclo?" per affermare che si è troppo emotivi e isterici. Non sempre, nel mondo virtuale e quotidiano, si presta attenzione a queste apparenti piccolezze, ma siamo pieni di esempi in cui la donna è affiancata a stereotipi negativi. Se si pone uno sguardo alla satira, ad esempio, dei classici video di coppie o di uomini che imitano le compagne o sorelle o amiche, si trovano vari episodi in cui, seppur innocentemente, vi si possa riflettere un messaggio sbagliato. La moglie che chiede al marito continuamente i soldi per fare acquisti costosi, la ragazza che cambia umore alternativamente, la figlia che non sa guidare e che chiama il padre per farsi aiutare con la spia della macchina. Insomma, esempi innocui di satira che, tuttavia, potrebbero contenere del sessismo che agli occhi del pubblico comune appaiono semplicemente come ironia. Si tratta di qualcosa di cui ridere, ma che, al medesimo istante, riempie i *feed* delle persone sulle varie piattaforme online, diffondendo immagini piene di stereotipi che portano a pensare che, effettivamente, la figura femminile sia realmente così. Inoltre, lo spettro della violenza oggi ricopre nuove categorie che, sebbene prima fossero comunque implicate in qualche modo, adesso vi è una consapevolezza maggiore a riguardo, come nel caso delle donne trans o delle donne anziane.



## 2.1. Come si è evoluta la violenza: dalla violenza fisica alla violenza mediatica

Nel rapporto *Violence against women prevalence estimates*, pubblicato dall'Organizzazione mondiale della Sanità nel maggio 2021, è stato stimato che circa 800 milioni di donne sopra i 15 anni di età hanno subito violenza fisica, sessuale o entrambe, nel corso della propria vita.<sup>48</sup> Esso mostra come il sesso femminile sia costantemente esposto a rischi diversi a seconda del luogo del mondo in cui vive, rimanendone mai completamente immune. In particolare, i fenomeni violenti e i danni alle donne si registrano con una maggiore incidenza in Africa, dove il 36% ha subito violenza fisica e/o sessuale, e in America, dove insieme ai Paesi del Sud-Est asiatico e del Mediterraneo ha un'incidenza pari al 33-34%. Secondo quanto riportato dai dati forniti dall'OMS, dall'altro canto, le donne con un rischio minore vivono nelle aree più sviluppate del pianeta, come ad esempio in Europa o nei Paesi del Pacifico occidentale, dove le donne vittime di violenza sono intorno al 25-26%.<sup>49</sup> In particolar modo l'incidenza della violenza sessuale, nello specifico, perpetrata da un uomo estraneo è connotata dal luogo in cui si abita. Essa, infatti, ha una diffusione inferiore nelle zone del mondo con un reddito più ampio, piuttosto che nelle aree meno sviluppate:

Nello specifico, le aree in cui si registra una percentuale pari o superiore al 10% di donne vittime di un non-partner sono l'Australia aperta (19%), la Nuova Zelanda (19%), il Nord America (15%), la Polinesia (12%) e l'America Latina (11%), l'Europa (10%), contro il 2-4% dell'Asia e il 4-6% dell'Africa.<sup>50</sup>

In Italia, secondo l'ultima indagine Istat sulla violenza di genere, una donna su tre è vittima di violenza durante la sua vita, contando circa «6 milioni 788 mila donne».<sup>51</sup> In particolar modo è stato osservato come la maggior parte delle violenze contro le donne avvenga in ambito domestico:

Si stimano in 2 milioni 800 mila le donne che hanno subito violenza fisica e/o sessuale da parte di un uomo nel contesto affettivo e ben 4 milioni 400 mila donne vittima di violenza psicologica da parte del proprio partner.

<sup>48</sup> Chiara Malinverno, *La diffusione del fenomeno: i numeri nel mondo e in Italia in Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, a cura di M. D'Amico, C. Nardocci, S. Bissaro, 2023, p.31.

<sup>49</sup> Ivi, p. 32.

<sup>50</sup> Ivi, p. 36.

<sup>51</sup> Ivi, p. 37.

Le violenze subite in ambito familiare si connotano per essere gravi o molto gravi.<sup>52</sup>

Inoltre, è riportato che il 44,7% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale da parte del partner riporta di aver subito almeno un episodio di elevata gravità, percentuale che aumenta fino a oltre 59% se si aggiungono anche i casi di stupro, dei quali il 62,7% sono perpetrati nell'ambito della stessa relazione di coppia. Le donne, oltretutto, tendono a non denunciare la violenza subita e a non raccontarla a nessuno, rimanendo in silenzio chi per vergogna e chi perché la considera un fatto normale all'interno di un rapporto affettivo. Ancora nel 2006 solo il 14,3% delle donne considerava la violenza subita in una relazione amorosa come un reato, arrivando nel 2014 a raggiungere il 29%.<sup>53</sup> Anche gli omicidi, purtroppo, rappresentano un dato significativo:

Nel 2020 si sono registrati 116 omicidi di donne, di cui 101 in ambito familiare e di questi 68 per mano del partner o ex partner, e così nel 2021, in cui si sono avuti 116 omicidi di donne, di cui 100 in ambito domestico, di cui 68 per mano di partner o ex partner.<sup>54</sup>

Nonostante la donna abbia acquisito maggiore consapevolezza sulla questione della violenza come reato a tutti gli effetti, c'è stato un graduale aumento di frequenza nella società moderna dei casi di femminicidio e abuso.

Negli ultimi anni, oltretutto, i soprusi perpetrati ai danni delle donne sono diventati sempre più materiale mediatico, divenendo sempre di più un fenomeno da condividere ovunque. Il problema maggiore che sorge, però, è il come se ne parla di questi episodi, dato che, spesso e volentieri, la vittima non viene trattata nel modo corretto ma vi è quasi una vera e propria mancata consapevolezza di come i titoli possano creare disagi alle famiglie o un ulteriore danno alla vittima o ai suoi familiari, danno psicologico e morale alla sua persona. La violenza ha molti volti, non si parla solo quella fisica, ma anche i diversi metodi con cui può essere perpetrata sono fonte di stress e sofferenza per le donne. Le parole d'odio, soprattutto da parte delle testate giornalistiche, possono causare una ferita profonda pur essendo semplicemente scritte, dato che, per chi ha subito un trauma forte, esse sono definitivamente una fonte di dolore che si somma a quello già presente generato dall'aggressione stessa. Genera rabbia vedere una figlia o una madre descritte non come esseri umani, con una dignità, ma in maniera quasi ostile, dipinte non come le vittime della vicenda in questione ma il loro principio, come se la violenza che hanno subito e, nei casi peggiori, la morte, se la sono andata a cercare.

<sup>55</sup> Autore riservato, *Dal massacro del Circeo a Carol Maltesì, il sessismo nei tribunali* in "Ansa", 2023.

<sup>56</sup> Flaminia Saccà, Rosalba Belmonte, *Sopravvissute. La violenza narrata dalle donne*, Castelvecchi, Roma, 2022, p. 7.

<sup>57</sup> Ibidem.

Un esempio lampante è il caso di Carol Montesi. I media giocarono un ruolo di violenza mediatica molto importante nei suoi confronti, basandosi e soffermandosi sul fatto che la donna fosse professionalmente una porno star, fattore che, in un processo di omicidio, non dovrebbe minimamente contare. Un caso in cui la vittima è dipinta in maniera negativa, mentre il suo aggressore e assassino altro non è che una povera persona che ha compiuto uno sbaglio quasi insignificante agli occhi non solo delle testate giornalistiche, ma anche per i giudici:

<...> Nelle motivazioni scritte dai giudici che hanno negato l'ergastolo al killer di Carol Maltesi (condannato a 30 anni), leggiamo che la vittima di femminicidio era “disinibita” e che lui si sentiva “usato”.<sup>55</sup>

Dalla ricerca STEP emerge come la disparità della condizione maschile e femminile «si riversi anche nella rappresentazione che la stampa fa della violenza degli uomini contro le donne, condizionando il discorso pubblico sul tema».<sup>56</sup> Varie, secondo le autrici del libro *Sopravvissute. La violenza narrata dalle donne*, sono le distorsioni del fenomeno, a partire dalla quella che si volge verso la realtà, riguardante la dimensione del fenomeno stesso. Come mette in luce l'indagine ISTAT, esso è un episodio frequente, i cui numeri però non sono né rilevati costantemente, né denunciati e “imposti al dibattito pubblico”:

Basti pensare che l'ultima grande rilevazione statistica sul tema è stata svolta dall'istat nel 2014 e non riporta la percentuale di denunce rispetto ai casi effettivi di violenza, al numero di quelli che vanno a processo o delle denunce che arrivano a condanna. allo stesso modo, non conosciamo le statistiche relative alle condanne o alle assoluzioni per ciascuno dei tipi di reato che costituiscono violenza di genere. inoltre, il numero di sentenze di primo e secondo grado sui reati di violenza contro le donne i cui testi sono stati pubblicati online on-line è assai limitato e non si conoscono i criteri con cui si è scelto di pubblicare quelle attualmente disponibili alla consultazione da parte del pubblico.<sup>57</sup>

Inoltre, nello stesso libro viene evidenziato come, nel momento in cui si parla della violenza sulle donne, si tende ad omettere quella domestica, quasi come se non fosse un fenomeno così drammatico, un campanello d'allarme di una società ancora fortemente misogina. Si tratta di un fatto che si pensa debba rimanere nel privato delle parti coinvolte, dato che non fa parte della sfera pubblica della persona, ritenendo, quindi, inutile denunciare. Questa distorsione narrativa diventa

---

<sup>55</sup> Autore riservato, *Dal massacro del Circeo a Carol Maltesi, il sessismo nei tribunali* in “Ansa”, 2023.

<sup>56</sup> Flaminia Saccà, Rosalba Belmonte, *Sopravvissute. La violenza narrata dalle donne*, Castelvecchi, Roma, 2022, p. 7.

<sup>57</sup> Ibidem.

evidente non appena si analizzano i dati della violenza e si confrontano con quelli delle “notizie” che si hanno a riguardo. In Italia i maltrattamenti familiari arrivano da soli a superare la metà delle denunce per reati legati a questo tipo (51,1%, fonte Ministero dell'Interno, anni 2017- 2019).<sup>58</sup> La stessa tendenza è confermata a livello europeo dalla European Crime and Safety Survey, che registra, oltretutto, come la violenza e le minacce di violenza nei confronti delle donne siano commesse più spesso da uomini conosciuti che da estranei. Per quanto riguarda l'ambito giornalistico, nel libro è evidenziato come le notizie maggiormente riportate siano riguardanti i femminicidi, con il 44,5% degli articoli del corpus dei giornali che vi si soffermano, mentre il reato di stupro compare solamente nel 9,8% degli articoli. Appare, quindi, come la violenza domestica sembri quella che “non fa notizia”, a meno che non sfoci nella morte della donna interessata, poiché è meno sensazionale e meno scandalosa da certi punti di vista. Inoltre, quando si parla della violenza maschile contro le donne, essa è spesso rappresentata come un incidente, un evento eccezionale che nessuno si sarebbe mai aspettato, come dei cosiddetti “Bravi ragazzi che non avrebbero mai fatto male a una mosca”. L'autore del crimine appare, perciò, non come un mostro ma come un essere umano offuscato dai propri sentimenti, come se non riuscisse ad agire consapevolmente, perché guidato da queste emozioni talmente forti e intense da impedirgli di controllarsi. Le sue azioni, di conseguenza, sono più che giustificate. L'omicida potrebbe piangere, essere apatico o scosso verso ciò che ha fatto, o può anche presentare tratti di patologie che potrebbero renderlo incapace di intendere e di volere. Un colpevole che quasi viene assolto dal suo crimine, come se non avesse agito nelle sue piene facoltà, ma che fosse stato qualcosa che lo avesse spinto a fare un determinato crimine, qualcosa che non potesse controllare. Un esempio lo si può trovare proprio con il caso più recente di Giulia Cecchettin: «Filippo Turetta si mette a piangere di fronte alla gip dicendo: “Ho ucciso la mia fidanzata”. Ma non risponde alle domande e torna in cella»<sup>59</sup> si legge in uno dei titoli del giornale del “La Repubblica”. Anche ne “Il Corriere della Sera” uno dei titoli che si può leggere recita: «L'interrogatorio di Filippo Turetta: “Sono affranto, voglio pagare tutto” Poi piange davanti alla gip».<sup>60</sup>

<...> Nel trattare l'atto violento, nella maggior parte dei casi la stampa si limita circoscrivere il fenomeno, di volte in volta facendo lo scaturire dal "troppo amore", dalla " "gelo "gelosia", dalla "depressione dell'autore, inquadrando quindi il suo gesto sul piano della (relativa) responsabilità individuale;

<sup>58</sup> Ibidem.

<sup>59</sup> Cfr. Rosario Di Raimondo, *Filippo Turetta si mette a piangere di fronte alla gip dicendo: “Ho ucciso la mia fidanzata”*. Ma non risponde alle domande e torna in cella in “La Repubblica”, 2023.

<sup>60</sup> Renato Piva, *L'interrogatorio di Filippo Turetta: «Sono affranto, voglio pagare tutto»*. Poi piange davanti alla gip in “Il Corriere della Sera”, 2023.

oscurando pertanto le radici sociali e culturali del fenomeno e distogliendo l'attenzione dalle sue cause strutturali, radicate nella disparità di potere materiale simbolico tra uomini e donne.<sup>61</sup>

Odio e tenerezza, emotivo ed apatico di tanto in tanto, sono le principali emozioni che sono suscitate dai casi di femminicidio attraverso i canali mediatici, i quali pongono una maggiore attenzione sul “mostro”, ovvero il carnefice, che ha ucciso la “povera” vittima, creando nel lettore un gioco di emozioni, a chi si altera di più.

Anche quando non scompare, l'autore della violenza non è mai considerato totalmente colpevole, come emerge sia dalla stampa che dalle sentenze da noi analizzate nella ricerca STEP. In entrambi gli ambiti registriamo una tendenza alla deresponsabilizzazione degli uomini violenti, una mancata messa a fuoco e soprattutto una mancata chiara stigmatizzazione del fenomeno, che contribuisce a mantenere la violenza contro le donne su un piano di sostanziale accettabilità sociale.<sup>62</sup>

Eppure, seguendo le linee mediali intraprese, può apparire quasi ossessivo come i giornali abbiano messo sotto i propri riflettori chi infligge invece di chi subisce, in modo quasi assillante. Appare come una notizia nuova, mai vista, ne cercano immagini e trascinano i lettori con sé minuto per minuto. Lasciano, inoltre, la possibilità di commentare, anche se non direttamente, il caso stesso e farsi una propria idea di come questo “mostro” un giorno sia apatico, quello dopo pianga. Ognuno appare come un giudice indiretto, assistendo alla performance dell'assassino e facendo quasi passare in secondo piano il caso in sé, non che poi la vittima effettiva della vicenda. Per non parlare, inoltre dei casi di stupro di cui si discute ultimamente. I media espongono le vittime alla gogna, influenzano e fomentano la misoginia dell'opinione pubblica, negando alle vittime stesse il riconoscimento collettivo del trauma e dell'offesa. Questo è decisamente l'aspetto peggiore e più deleterio per chi denuncia una violenza:

La pubblicità degli episodi di violenza carnale si rivela spesso dannosa per le protagoniste, soprattutto se i residenti in piccole città di provincia, dove un definitivo etichettamento diventa inevitabile. Tra le costanti dell'approccio “ giornalistico” alla devianza, particolare importanza rivestono le generalizzazioni dei casi estremi(...); la fedeltà allo stereotipo dei comportamenti(...); e il sensazionalismo deformante, in conseguenza del quale si arriva alla diffusione di notizie e particolari estremamente imbarazzanti che non fanno che acuire lo stress emotivo della vittima.<sup>63</sup>

<sup>61</sup> Flaminia Saccà, Rosalba Belmonte, *Sopravvissute. La violenza narrata dalle donne*, Castelvecchi, Roma, 2022, p. 9.

<sup>62</sup> Ivi, p. 11.

<sup>63</sup> Lara Scarsella. *Dovere di stupro*, Roma, Data news, 1992, p.124.

È proprio attraverso i media, come afferma anche Lara Scarsello, che gli stereotipi legati alla figura femminile sono riusciti a sopravvivere nella società odierna, trovandovi un rifugio in cui rintanarsi e svilupparsi. Non aiutano, perciò, ad eliminare le concezioni sbagliate che, nel tempo, hanno accompagnato la figura femminile, ma, anzi, le alimentano. Esempi di odio mediatico, ovvero nuovi metodi di violenza che sono nati con l'avvento soprattutto di internet, che incidono molto sulla vita delle persone sono l'*hate speech* online, il *cyberbullismo*, il *body shaming* e la diffusione non consensuale di immagini e video. Essi sono fenomeni che coinvolgono principalmente le donne, le quali sono esposte e attaccate dai cosiddetti "leoni da tastiera", che siano esse famose o meno. Quest'ultimi, inoltre, non sono solo uomini, ma vi si possono ritrovare anche donne che attaccano, ad esempio per invidia, altre donne. Un aspetto importante, la mancata "solidarietà femminile", dato che si crede che, condividendo le stesse ingiustizie, ci dovrebbe essere più comprensione reciproca, più empatia. Spesso molti individui femminili, anche famosi, denunciano il fatto che non sono solo gli uomini ad agire in modi offensivi e pieni di giudizio nei propri confronti. Eppure moltissime volte a fare *cyberbullismo* e ad attuare insulti e odio gratuiti sono proprio loro. Il problema maggiore di questo fenomeno, che si tratti di uomo o donna, è che lo schermo non tutela la vittima e fa da "scudo" al colpevole. Se prima l'insulto arrivava direttamente dalla voce di chi lo pensava, oggi il cellulare appare come una sorta di "protezione" che rende apparentemente indiretta l'interazione. Tuttavia, sia che le parole siano pronunciate ad alta voce che scritte attraverso uno schermo, se esse feriscono psicologicamente avranno comunque un impatto sulla psiche dell'individuo, perfino l'età non conta:

Tra i diversi studi dedicati all'odio sul *web*, è possibile porre l'attenzione sui risultati del progetto "Mappa dell'Intolleranza" promosso a partire dal 2015 dall'associazione Vox-Diritti che mira monitorare la diffusione dell'odio su *twitter*, nei confronti di alcuni gruppi tradizionalmente discriminati.

In tutte le edizioni del progetto, le prime vittime dell'odio on-line sono sempre state le donne: nell'edizione del 2021 il 43% dei tweet estratti è risultato misogino; dato confermato nelle ultime edizioni del 2022.<sup>64</sup>

Contro l'*hate speech* e l'*hate crimes*, al giorno d'oggi, sono state attuate norme non molto incisive per prevenire e reprimere questi discorsi d'odio su internet, di cui la definizione, come afferma l'autrice Cecilia Siccardi, è ancora vaga, nonché discussa, ed è sorta a livello internazionale in particolare in riferimento all'odio etnico-razziale e religioso. La raccomandazione 97/20 del

---

<sup>64</sup> Cecilia Siccardi, Comunicazione sessista e misoginia: forme di violenza?, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, a cura di M. D'Amico, C.Nardocci, S.Bissaro, Franco Angeli, Milano, 2023, p. 64.

Consiglio d'Europa non fa esplicito riferimento alla discriminazione e alla violenza di genere, ma tuttavia può essere citato per quanto riguarda la definizione di linguaggio d'odio:

<...> L'insieme di quelle espressioni che «diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo». <sup>65</sup>

L'odio, nei confronti delle donne, non è suscitato da atteggiamenti particolari, ma parte da una base di intolleranza verso di loro in quanto tali, giudicandole, per cui, fissandosi sul loro sesso biologico. Non è per nulla strano leggere, riguardo a una figura femminile, commenti pieni di disprezzo relativi al suo corpo o alla sua vita, che incitano anche non solo odio, ma alla stessa misoginia, da cui partono, e istigazioni che, di conseguenza, possono sfociare in qualcosa di ben più pesante e pericoloso, oltre che violento:

Gli insulti come *pu\*\*ana* o altri diffamatori sembrano delle comete: recentissimo è l'episodio che ha come protagonista la cantante Ariana Grande, criticata per l'aspetto troppo magro, e che ha generato proprio un suo video su Tik Tok di risposta con tanto di spiegazioni riguardo l'abuso di antidepressivi. Il pubblico online vuole la giustificazione della vittima, esattamente come per i video della showgirl Melissa Satta, che nel contenuto virale afferma semplicemente di voler essere una persona felice come tutti. <sup>66</sup>

Vittime non solo famose, come attrici, cantanti, influencer, ma anche semplicemente donne "comuni", sono soggette a questo tipo di attacchi ogni giorno sotto i loro profili internet, senza spesso capire nemmeno la motivazione di tanta cattiveria. Molte donne, come Sulli, cantante sudcoreana morta suicida giovanissima e attaccata pesantemente sui social, hanno cercato di sensibilizzare e di far comprendere la gravità di tali azioni. C'è sicuramente, tuttavia, ancora molto da fare, perché spesso manca la consapevolezza di cosa può comportare sulla psiche umana un insulto, che come nel caso della kpop idol citata, le conseguenze sono state autodistruttive, proprio a causa dell'odio generato da questi commenti senza un apparente fondamento.

Conseguenza dell'*hate speech* online è sicuramente il *cyberbullismo*. Con internet la rete sociale è molto più ampia e si possono creare connessioni con tutto il mondo, creando una finestra in cui si offre alle persone la possibilità di essere trasparenti ed esporsi ulteriormente con ciò che è esterno al nostro universo, compresi coloro che hanno la possibilità, da dietro lo schermo, di insultare o gettare il loro odio su chiunque essi vogliano, senza apparenti conseguenze. Uno dei gruppi maggiormente presi di mira è decisamente quello delle donne. Commentare sembra quasi

---

<sup>65</sup> Ivi, p. 71.

<sup>66</sup> Danila Giancipoli, *Hate speech: l'odio sui social che colpisce le donne*, in "Il Sole 24 ore", 2023.

un'azione normale se lo si fa senza intenzioni maligne, ma porta spesso a generare situazioni di tensione e di uno stato emotivo forte se il loro obiettivo è quello di offendere l'altra persona. Il problema dei social non è la loro esistenza in sé, ma il fatto che possano e siano usati da alcuni individui per generare odio contro altre persone, come se fosse tutto parte di un gioco. Fare, propriamente, bullismo a distanza. Nell'ordinamento italiano non sono presenti norme specifiche per la misoginia sui social:

Nelle scorse legislature, sono stati presentati in Parlamento alcuni progetti di legge volti a contrastare la diffusione dei discorsi d'odio sul web, tra questi è possibile segnalare il progetto A.S. n.11455, prima firmataria l'On. Fedeli, "Misure per il contrasto del fenomeno dell'istigazione all'odio sul web", del 5 agosto 2019 e il progetto A:C. n.2936, prima firmataria l'On. Boldrini "Misure per la prevenzione contrasto della diffusione di manifestazioni d'odio mediante la rete internet", presentato alla camera il 10 marzo 2021.<sup>67</sup>

La risoluzione non è di sicuro immediata, ma continuare a parlare di questo fenomeno, oltre a spingere perché si muova qualcosa, è sicuramente un passo in avanti.

Per quanto riguarda altre forme di violenza, è importante segnalare la violenza economica, di cui spesso non si parla o comunque si conosce poco:

<...> Questa particolare forma di violenza si manifesta attraverso condotte finalizzate ad ostacolare o annullare l'indipendenza economica della persona offesa, in un contesto in cui tutte le scelte relative alle spese, agli acquisti e agli investimenti sono assunte dall'uomo.<sup>68</sup>

Tra gli esempi di violenza economica si possono segnalare, ad esempio, il dissuadere la donna dal lavorare, o dalle spese, rendendola così dipendente dal marito, colui che le propone per primo tale strada di vita:

Come riportato dalla commissione GREVIO <...>, nel suo primo ( e unico) report riguardante la situazione italiana, dall'inizio del 2020, <<[le] disuguaglianze persistenti sono particolarmente evidenti nell'ambito dei diritti economici: secondo i dati Bankitalia, le donne in Italia possiedono in media il 25% in meno di risorse economiche rispetto agli uomini, e questo divario sale al 50% nelle coppie. Il 40% delle

<sup>67</sup> Cecilia Siccardi, *Comunicazione sessista e misoginia: forme di violenza?*, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, p.73.

<sup>68</sup> Stefano Bissaro, *Dal "Codice Rocco" alle riforme della XVIII legislatura: analisi delle principali fattispecie incriminatrici a tutela della libertà fisica e sessuale della donna*, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, p. 82.



donne sposate è disoccupato; inoltre, le donne che lavorano guadagnano meno e continuano a essere discriminate sul posto di lavoro. [...] I tassi di povertà tra le donne, in particolare le madri single, sono alti.<sup>69</sup>

Per quanto riguarda il *body shaming*, termine inglese, è utilizzato per parlare degli insulti rivolti alla persona per il suo corpo. Attraverso i social le donne hanno più volte esposto se stesse tranne il proprio corpo, anche per mandare messaggi di *body positivity*, venendo spesso attaccate proprio per la loro fisicità, sia che siano magre sia che non rispettino, secondo le opinioni degli utenti social, i criteri standardizzati di bellezza. Si tenta di portare la persona colpita a un senso di inadeguatezza con se stessa, vergogna per il proprio corpo semplicemente per quello che è. Per questo motivo molte donne, ad esempio, che possono già essere più o meno insicure riguardo al proprio aspetto, si sentono maggiormente sobbarcate da ansia e manie di perfezione, portandole a intraprendere percorsi pericolosi per fare in modo di dimostrare che sono meglio di come una figura, a loro estranea, le sta dipingendo. L'immagine nella società dei social è sempre più importante di quella che si ha di sé e questo può portare a situazioni estremamente fragili che conducono le persone a non accettare il proprio aspetto esteriore, volendo modificarlo a tutti i costi in maniera tale da avere anche solo la parvenza di raggiungere quella perfezione utopistica che la società sostiene. Questa tendenza, purtroppo, è una piaga che colpisce tutto il mondo, non si ferma semplicemente al caso italiano:

Ma quella del *body shaming* è una tendenza che non riguarda solo l'Italia o le donne comuni: travalica confini e stagioni per insidiarsi anche nello sport. Ne sono un esempio le Olimpiadi di Rio 2016, dove in più di un caso i cronisti tv non hanno risparmiato commenti sui corpi delle atlete: dalla ginnasta Alexa Moreno troppo grassa e paragonata a "Peppa Pig", al nuotatore etiope con la pancetta. Giudizi "affettuosi" come quel "cicciole" comparso sulla prima pagina di Qs Quotidiano Sportivo per definire le atlete azzurre del tiro con l'arco, costato il posto all'ormai ex direttore Giuseppe Tassi.<sup>70</sup>

Da sempre la donna è esposta a una serie di giudizi, stereotipi e commenti maschili che l'hanno portata a sentirsi giudicata in ogni suo aspetto. Questa tendenza, per quanto si sta cercando di combatterla, continua a risiedere in maniera radicata nella società odierna. Essa amplifica la rete di linciaggio verso le sicurezze femminili attraverso l'uso spropositato dell'uso della tastiera, per poter digitare una quantità infinita di commenti e messaggi negativi che hanno solo l'obiettivo di appesantire gli individui. Li rende soggetti, seppur magari non sempre in modo incisivo, più

<sup>69</sup> Cecilia Siccardi, *Comunicazione sessista e misoginia: forme di violenza?*, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, p. 44.

<sup>70</sup> Ibidem.

insicure sul proprio aspetto fisico. Se poi si fa riferimento pure a una società in cui la perfezione alloggia come un fantasma nelle richieste e pretese culturali per poter essere accettati completamente, allora l'individuo giungerà a gradi tali di insoddisfazione del proprio aspetto che la chirurgia potrebbe risultare come unica soluzione possibile per raggiungere quel determinato grado di bellezza. Esempio lampante è quello della Corea del Sud e dei suoi standard di bellezza:

La Corea del Sud è il paese con il numero più alto al mondo di interventi di chirurgia plastica. I tunnel della metropolitana, le sale d'attesa dei dentisti e i bagni dell'università sono foderati di manifesti che promettono miracoli per l'epidermide e l'ossatura.

Gli interventi più richiesti sono quelli alle palpebre. Avere la doppia palpebra, cioè la pelle sopra l'iride increspata di una piega tremula che rende l'occhio più largo e profondo, ti catapultava dentro il trittico dorato che tutti sognano: lavoro, matrimonio, rispetto.

Sono cose importanti, ovunque ma specialmente in Corea. Essere belli per trovare lavoro, belli per diventare di qualcuno sposi, belli per ottenere rispetto. Rispetto, ma a volte anche – drammaticamente – dignità. E allora quel che accade nel racconto di Kim Young-ha adesso si capisce meglio.<sup>71</sup>

Questa ricerca della perfezione, tuttavia, appare un sintomo proprio della nuova società, che attraverso la globalizzazione non è solo e più relegato in determinati ambienti culturali. Attraverso i social c'è ancora oggi «molta confusione», poiché a «causa dei social, siamo bombardati da proposte che oserei definire "miracolose"»<sup>72</sup>, per non dire «irrealizzabili», impossibili da raggiungere. Si trattano di richieste che possono essere anche non reali, non consoni alla realtà che conosciamo, «soprattutto da quando alcune piattaforme social hanno introdotto la possibilità di modificare la propria immagine attraverso dei "filtri di bellezza"».<sup>73</sup> La società contemporanea tende a proporre dei modelli, dei canoni, che sono altamente ambiziosi per la donna, costringendola a dover in qualche modo realizzare e raggiungere livelli irraggiungibili. Il tutto diventa, gradualmente, sempre più un fenomeno di moda, competizione, per far sì di poter essere accettate dalla società come belle ed eternamente giovani. *Skincare*, chirurgia plastica, piccoli ritocchi ormai sono un'azione comuni e di massa, non più legati esclusivamente al mondo dei vip.

Altre tipologie, magari meno conosciute di quelle appena esposte, sono sicuramente anche il *cat-calling* e lo *stalking*. È facile comprendere che questo tipo di azioni hanno conseguenze altrettanto devastanti, esattamente come le hanno tutte quelle volte a denigrare e a ferire un soggetto. Più facile da comprendere, sicuramente, sono le prese in giro riguardo al corpo, ma

<sup>71</sup> Emma Onorato, *Il fenomeno dei social e la chirurgia estetica, D'Andre: «Bombardati da proposte irrealizzabili»* in "Il Mattino", 2023.

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Ibidem.

talvolta risulta maggiormente difficile comprendere quando si tratta, ad esempio, del *cat-calling*, non sempre preso seriamente:

Il *cat-calling*, <...> È un termine sempre più diffuso, definito dall'accademia della Crusca quale << molestia sessuale, prevalentemente verbale, che avviene in strada>> <...> questo "fenomeno", come gli atti persecutori, può certamente considerarsi del tutto "nuovo" ad esso, progressivamente, sta assumendo un maggiore rilievo e una maggiore considerazione da parte della pubblica opinione.<sup>74</sup>

Moltissime donne, almeno una volta nella vita, possono aver subito questo tipo di disagio, che spesso può provocare una situazione per cui, le persone che lo subiscono, non si sentono più a loro agio nell'andare in giro per strada. Ci sono molte ragazze che ne parlano e che cercano anche in questo caso di sensibilizzare, ma a differenza di altri "fenomeni" come l'hate speech, questo è quello più sottovalutato, poiché appare come innocuo, quasi come se chi lo subisce dovesse sentirsi onorato, come quando viene fatto un complimento:

C'è molta differenza fra un complimento, seppure non richiesto, e una frase a sfondo sessuale volgare e offensiva. Queste distinzioni sono fondamentali, per evitare di dare eccessiva importanza a condotte sporadiche e di lievissimo disvalore giuridico, e conferire invece il giusto peso a situazioni più gravi, che inducono la destinataria a sentirsi vittima di un reato. In ogni caso – ha concluso – che l'autore di *catcalling* si comporti in modo maleducato è certamente un dato di fatto inconfutabile. E in questo caso, l'educazione che i genitori devono impartire ai propri figli maschi, fin da bambini, è fondamentale.<sup>75</sup>

Per quanto riguarda lo *stalking*, invece, è stato introdotto solo recentemente come reato penale:

Innanzitutto, il reato di *stalking* è stato introdotto nel nostro ordinamento attraverso il ricorso alla decretazione d'urgenza (art. 77 Cost.). a tale proposito, si può considerare che diversi disegni di legge erano stati depositati in materia in Parlamento a partire dal 2004 <...>.<sup>76</sup>

Tra le altre forme di violenza, si trova la diffusione di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso, c.d. *Revenge porn* (art. 612-ter c.p.):

<sup>74</sup> Benedetta Liberali, *Il delitto di atti persecutori*, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, p. 113.

<sup>75</sup> Enrico Scoccimarro, *Catcalling, le "molestie di strada" escono dai social ed entrano nel dibattito politico*, in "La Stampa", 2021.

<sup>76</sup> Benedetta Liberali, *Il delitto di atti persecutori*, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, p. 107.

Il comma 1 dell'art. 612-ter c.p. punisce chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, invia, consegna, cede, pubblica o diffonde immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate <..>. <sup>77</sup>

Questo tipo di reato è nato soprattutto per poter scambiare e diffondere materiali pornografici, anche in maniera anonima, di persone ignare di ciò e senza alcun pericolo di ritorsioni. Donne, vittime di tutto ciò si ritrovano coinvolte in immagini e video intimi a causa di uomini, quali ex ma, addirittura, anche amici, partner o parenti, che condividono di nascosto materiali privati. Questo tipo di traffico, ad esempio, ha trovato ampia diffusione anche in Corea, soprattutto attraverso il famoso scandalo delle telecamere nascoste nei bagni pubblici e del Burning Sun. Nel primo caso migliaia di ragazze e donne sono state riprese da piccole cimici nascoste mentre usavano i servizi pubblici, in maniera tale da poter poi vendere online materiali in esclusiva:

Da diverso tempo la Corea del Sud ha un enorme problema con le telecamere nascoste messe nei bagni di palestre, piscine e metropolitane, oppure posizionate all'interno di oggetti e indumenti in posti pubblici e privati. Le telecamere vengono installate per riprendere persone, soprattutto donne, in posizioni intime e con fini sessuali, senza il loro consenso. I video finiscono spesso online, provocando grandi danni materiali e psicologici alle persone coinvolte. <sup>78</sup>

Riguardo al secondo caso, invece, nel documentario della BBC *Burning Sun: Exposing the Secret K-pop Chat Group*, riportato anche in un articolo del *The Korea Times*, si analizza la questione relativa al Burning Sun e dell'effetto mediatico che esso ebbe sull'opinione coreana, soprattutto per la portata sociale che ebbe date le figure importanti nell'industria musicale che furono coinvolte. Gli eventi che hanno avuto luogo presso il nightclub Burning Sun, associato a Seungri della famosa boy band coreana BIGBANG, nel quale personaggi di spicco furono accusati di aggressione sessuale e attività illecite. Scandalo di sesso e droga venuto fuori nel 2019, coinvolse molte celebrità e personaggi potenti che vivevano una doppia vita, drogando e aggredendo sessualmente le clienti del night club, covo per questi eventi atroci e disumani. Furono anche filmate illegalmente le vittime, per poter poi condividere i filmati tra coloro che frequentavano il club o con anche amici. Un esempio è sicuramente il tragico caso di Goo Hara che, sopraffatta dall'idea delle sue immagini intime in rete, decise di togliersi la vita.

<sup>77</sup> Stefano Bissaro, *Dal "Codice Rocco" alle riforme della XVIII legislatura: analisi delle principali fattispecie incriminatrici a tutela della libertà fisica e sessuale della donna*, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, p. 92.

<sup>78</sup> Autore riservato, *Il problema delle telecamere nascoste nei bagni della Corea del Sud*, in "Il Fatto Quotidiano", 2018.

Un fatto decisamente di scalpore riguardo la condivisione di foto e video senza consenso è la presenza, purtroppo, di ragazze minorenni.

Il tutto implica, come minimo, un danno psicologico e sociale non indifferente per le vittime, come per esempio il caso di una maestra della scuola dell'infanzia cacciata dal posto di lavoro nonostante fosse la vittima dell'ex compagno:

Nel 2018 era stata cacciata dall'asilo in cui lavorava, in provincia di Torino, dopo che l'ex compagno aveva messo in circolazione alcune foto e video privati. Ora ha ottenuto una prima vittoria in tribunale: la dirigente scolastica dell'istituto è stata condannata a un anno e un mese di reclusione (con la condizionale). 12 mesi, invece, per la madre di un'alunna, accusata di aver inoltrato le immagini ad alcune amiche dopo averle scovate nello smartphone del marito. La giovane insegnante si è costituita parte civile e ha ottenuto il diritto a un risarcimento e delle somme di denaro a titolo di provvisoria. La preside era accusata di violenza privata e diffamazione, la mamma di tentata violenza privata e violazione del codice sulla privacy.<sup>79</sup>

Il tutto avviene sotto gli occhi di tutti attraverso piattaforme di messaggistica, all'interno delle quali è possibile creare gruppi, anche nascosti, in cui i membri si scambiano foto e video che, non sempre, sono reali, ma che possono essere anche modificati in maniera tale da soddisfare ogni desiderio.

Le violenze sperimentate dalle donne sono molteplici e non è detto che una donna possa subirle tutte insieme o separatamente, anzi, potrebbe subire più violenze anche in contemporanea. La violenza va combattuta attraverso le norme e l'educazione, anche con l'informazione, perché, solo attraverso la trasmissione e la comprensione di ciò che è sbagliato, si può veramente rendere consapevoli gli autori delle loro azioni.

## 2.2. La donna e il suo ruolo sociale oggi

La donna, per secoli, ha avuto un ruolo prettamente relegato all'ambito domestico. Solo grazie alle battaglie e ai cambiamenti perpetrati nei confronti della società, ella ha avuto la possibilità di scegliere un'occupazione lavorativa redditizia e al di fuori della sfera familiare. Molte donne si sono distinte, nel corso della storia, per aver cercato di portare la propria figura anche all'interno di scuole e ambiti intellettuali, come ad esempio Maria Montessori. Pedagogista italiana,

---

<sup>79</sup> Autore riservato, *Maestra vittima di revenge porn licenziata: condannate la preside e la madre di un'alunna a Torino*, in "Il Fatto Quotidiano", 2021.

fu la prima donna a laurearsi in medicina, facoltà che per molto tempo era stata esclusiva e dominata dagli uomini. Con la sua ambizione e intraprendenza, nonostante le pesanti critiche esposte dai suoi colleghi maschili, è riuscita a rompere tutti quegli schemi e ruoli in cui le donne erano state costrette a rimanere, come quello di insegnante o infermiera, iniziando a diffondere l'idea che anche le donne potessero aspirare a ruoli anche al di fuori dell'ambiente casalingo. Contribuì alla diffusione dell'idea che, uomo o donna, ognuno poteva realizzare i propri sogni e fare quello che voleva. Gli stereotipi e i pregiudizi verso la figura femminile hanno sempre fortemente influenzato la sua condizione sociale, ma con tanta fatica, ancora oggi, esse stanno tentando di rompere questi schemi e dare una nuova immagine di sé. Abbiamo modelli di donne che oggi si reinventano in moltissimi ambiti legati all'ambito delle piattaforme online, come le *influencer*, chiamate anche imprenditrici digitali, o le *youtubers*, fino ad arrivare ad ambiti non propriamente considerati sotto una luce positiva, come quello della pornografia o di social abbastanza controversi come *Onlyfans*. Non si parla di donne italiane o di uno specifico paese, ma donne da tutto il mondo. Abbiamo perfino esempi di donne musulmane, provenienti quindi da una società fortemente rigida e influenzata dalla religione, che usano i social per mostrare le loro vite e rompere i pregiudizi sull'uso del velo:

Sono seguitissime dalle it girl musulmane, sono cool e portano l'hijab. Amano gli accessori eccentrici, gli occhiali da sole oversize, i rossetti dai colori accesi e i foulard très chic. Dina Torkia (nota come dinatokia), inconfondibile con i suoi turbanti, volto da modella, rossetto color porpora, non è diversa dalle colleghe blogger occidentali, ma è diventata la vera regina dei social media musulmani britannici. E si è conquistata un suo spazio accanto alle star di Youtube come Tanya Burr e Louise Pentland.<sup>80</sup>

Inoltre, sempre di più sono le donne che, attraverso l'uso dei social, lottano non solo per normalizzare la loro condizione di disabilità, ma anche per aiutare chi si trova nella stessa situazione ad accettarsi, dimostrando che non deve essere un difetto, ma bensì un pregio:

Nina Rima, influencer da 133 mila follower che ha fatto della sua disabilità un punto di forza, è inevitabilmente cambiata. Ieri sera, sul red carpet della quinta serata del Festival di Venezia, Nina l'ha mostrato al mondo: sfilando con uno spacco vertiginoso che ha messo in mostra la sua protesi.<sup>81</sup>

<sup>80</sup> Rossella Fabiani, *Instagram, boom di followers musulmane col velo: «Seguire un credo non significa non vestirsi fashion»* in "Il Messaggero", 2020.

<sup>81</sup> Autore riservato, *Nina Rima, chi è l'influencer con la protesi a Venezia 2023: dall'incidente con l'ex fidanzato al riscatto sui social* in "Il Messaggero", 2023.

Anche Giulia Lamarca, Raissa Russi, Alessia Carnabuci, sono nomi, esempi di donne che hanno cercato di portare contenuti sui social online per rompere con gli schemi definiti e li stereotipi del sesso femminile. Si tenta di sensibilizzare la massa verso ambiti che, precedentemente, non erano minimamente considerati. La mancata consapevolezza, ad esempio, che una donna è tale a prescindere da alcuni costrutti che ha imposto la società, come il sesso biologico di base o il non rientrare nei canoni di bellezza e perfezione, ha avuto la possibilità di diffondersi nella mente contemporanea grazie a queste donne intraprendenti e coraggiose. Sono coloro che, anche utilizzando i social come un vero e proprio lavoro, portano contenuti innovativi per sensibilizzare la massa su moltissime tematiche. La società è ancora legata ad alcune idee sbagliate, ma è attraverso queste figure di riferimento che si possono modificare e indirizzare verso la giusta strada. Oggi, per esempio, molte persone, non solo donne fortunatamente, continuano a parlare del corpo delle donne, in quanto esso non deve essere più considerato come oggetto e legato solamente al concetto della procreazione. Si è parlato di aborto, di Gpa e della scelta di avere figli o meno, sostenendo l'opinione femminile e non più prettamente e solo quella maschile. Uno dei problemi maggiormente discusso a riguardo è quello del rifiuto. Se prendiamo la questione legata alla donna che non vuole figli, vi è sempre una sorta di dissenso, anche implicito, legato soprattutto al fatto che appare impossibile che una essa possa veramente scegliere di non averne. Si tratta della base della famiglia, le fondamenta su cui poggia e generatrice della prole. Bisogna che ella si sposa prima che sia troppo tardi, che abbia figli prima di raggiungere la fine della fertilità. L'orologio biologico, infatti, è la motivazione principale per criticare tale scelta, dal momento che, essendo la donna dopo una certa età non più in grado di rimanere incinta, appare assai critico avere una decisione che potrebbe, secondo molti, essere senza un punto di non ritorno. Cosa succede se poi, per caso, se ne pente e cambia idea quando non ha più la possibilità di avere figli propri? La donna si trova quindi a dover rispettare determinate scadenze, dovendosi privare di esperienze lavorative e di vita che, invece, per gli uomini sono quasi scontate. L'istinto materno deve essere in qualche modo intrinseco in ognuna e appare impossibile che non possa mai esprimersi o manifestarsi nel corso della vita femminile.

Ma per quelle donne che, al di là delle oggettive difficoltà lavorative e sociali, continuano a non volere figli, ammettere di stare bene così, di non vedere gravidanze nel proprio futuro, continua ad essere angosciante. Perché tutto, attorno a loro, sembra dire che senza un bambino in braccio forse non si è davvero donne. Non si è mai mai davvero felici, appagate, complete.<sup>82</sup>

---

<sup>82</sup> Sofia Li Crasti, *La maternità oggi: la pressione sociale sulle madri e sulle donne che non vogliono avere figli* in "La Stampa", 2023.

Si iniziano a notare, quindi, dei primi cambiamenti all'interno delle decisioni e dei ruoli familiari. La donna non solo decide se vuole essere madre o meno, ma non è nemmeno costretta a rimanere relegata alla sfera domestica nel caso scelga di mettere su famiglia. Entrambi i genitori possono scegliere di lavorare e si dividono le mansioni domestiche. Si comincia ad avere pure una vera e propria inversione degli stessi ruoli genitoriali, in cui è l'uomo che rimane a casa a prendersene cura e la donna a lavoro. Inoltre, oggi la famiglia tradizionale sta gradualmente modificando la propria conformazione, allargandosi soprattutto grazie alla diffusione di fenomeni come quello del divorzio, per cui la custodia dei figli è divisa tra i due genitori e sono inseriti nella vita dei bambini nuove figure di riferimento, quali i compagni e le compagne di madre e padre biologici:

La famiglia - cellula primaria della società - evolve e si trasforma con questa e le tendenze osservate nella fecondità sono una delle manifestazioni di tale trasformazione. L'evoluzione tendenziale è analoga ovunque, anche se modalità e tempi della trasformazione variano da popolazione a popolazione e da gruppo a gruppo: si modifica il ciclo di costruzione della famiglia, cambia la sua struttura, si riducono le funzioni.<sup>83</sup>

Ognuno si concentra maggiormente su se stesso, si pensa alla propria carriera e il matrimonio è una qualità aggiuntiva che, non sempre, può far parte della vita di qualcuno. Questo soprattutto a causa della diffusione del concetto di "convivenza", in cui due persone che si amano non sono costrette a sposarsi, ma possono vivere sotto lo stesso tetto senza alcun impegno o costrizione legale.

Spostandosi verso l'ambito lavorativo possiamo notare come siano ancora presenti forti differenze tra i due sessi. Prendendo in esame il caso specifico italiano, possiamo notare come solo il 36% delle giovani donne che non hanno un diploma di maturità hanno un'occupazione effettiva, mentre per i maschi si arriva al 72%. Per quanto riguarda i laureati, circa il 73 % delle donne laureate ha un lavoro, mentre per gli uomini si arriva anche al 75%, senza però fornire un valore aggiunto alle giovani laureate rispetto ai colleghi non laureati quando si tratta di stipendio:

Nel nostro Paese le giovani laureate guadagnano in media il 58% del salario dei loro coetanei maschi. E il nostro è il gender pay gap più ampio rispetto ai Paesi Ocse, il cui delta medio è dell'83%. Al contrario, le donne non laureate guadagnano l'85% degli uomini a parità di titolo di studio, un punto percentuale in più rispetto agli altri membri dell'organizzazione.<sup>84</sup>

<sup>83</sup> Norà Federici, *Procreazione, famiglia, lavoro della donna*, Torino, anno 1984, Loescher editore, p. 35.

<sup>84</sup> Redazione Scuola, *Ocse: ragazze più brave ma guadagnano di meno, in Italia gap più ampio* in "Il Sole 24h", 2024.



In moltissime culture, poco a poco, le donne emancipate hanno iniziato a comprendere che volevano di più, che meritavano di avere una carriera che permettesse loro di avere vite più soddisfacenti e, di conseguenza, salari pari alle loro abilità lavorative. Un esempio lo troviamo in Corea del Sud con il movimento delle 4B. Alcune donne, in risposta ai soprusi maschili, hanno iniziato a vivere in modo talvolta estremista, cercando di escludere anche completamente gli uomini dalle proprie vite e migliorare le proprie condizioni. Elle si reinventano in un nuovo ruolo per poter guadagnare facendo qualcosa di diverso, che possa portare loro un guadagno più oneroso.

Importante nell'ambito lavorativo, oltre al gap salariale, è sicuramente quello delle molestie sul luogo di lavoro. In Inghilterra, ad esempio, è stata condotta un'indagine «dalla rivista specializzata "British Journal of Surgery", secondo la quale le molestie sessuali all'interno delle sale operatorie - persino durante gli interventi - sono una pratica estremamente diffusa, rimasta per anni nascosta dietro un muro di silenzio».<sup>85</sup>

### 2.3. Le donne trans e LGBTQ + : una violenza sommersa

La violenza di genere tocca anche le donne che presentano disabilità, le donne transgender o dell'LGBTQ+ e persino quelle anziane:

Spesso sono donne che hanno portato avanti la loro relazione in un periodo in cui la violenza tendeva a essere giustificata, se non considerata come un possibile metodo correttivo», spiega Laura Saracino, responsabile dell'accoglienza alla Casa delle donne per non subire violenza a Bologna. «Al tempo c'era un humus culturale molto diverso. Oggi le donne sono più consapevoli e hanno meno paura di denunciare, anche grazie alla presenza sul territorio dei centri antiviolenza, che non esistevano prima della fine degli anni Ottanta».<sup>86</sup>

A causa di una visione dei ruoli molto tradizionale, legata al passato, le donne anziane subiscono violenze, maltrattamenti sia da parenti che badanti, nel caso siano presenti, non denunciando in quanto, secondo la mentalità con cui sono cresciute, bisogna solo subire e non lamentarsi mai. Lo stesso vale per la violenza sessuale, di cui non hanno proprio il coraggio di parlare, se ne vergognano profondamente. Soprusi che, spesso e volentieri, si compiono

<sup>85</sup> Autore riservato, Molestie sessuali in sala operatoria: bufera sulla sanità inglese, le rivelazioni choc delle chirurghe in "Il Messaggero", 2023.

<sup>86</sup> Alice Facchini, *La violenza silenziosa contro le donne anziane*, in "Internazionale", 2022.

nell'assassinio della povera vittima. Il femminicidio verso donne più anziane ha degli elementi comuni, spesso alla base dell'omicidio stesso. Ella, spesso e volentieri, è malata oppure soffre di qualche disabilità, è considerata come un "peso" e la sua morte è posta come l'opzione migliore rispetto al suo mantenimento in vita. Si tratta di una zavorra di cui liberarsi. Questo avviene soprattutto da parenti maschi, inoltre, dato che la donna, psicologicamente parlando, è più portata per la pazienza e prendersi cura degli altri, rispetto agli uomini. Questo gesto estremo, sicuramente, è l'apice di un periodo fatto di maltrattamenti, che può essere perpetrato e continuato nel tempo dato che denunciare, soprattutto a una certa età, diventa fin troppo difficile per la vittima. Rimangono in silenzio non solo per impossibilità fisiche, concrete, ma anche per la vergogna. Un fatto che, sicuramente, grava maggiormente sull'essere restie a denunciare è la dipendenza economica. Frutto di una società misogina e maschilista, le donne anziane non hanno avuto la possibilità di lavorare e ottenere una pensione che le potesse mantenere fino alla loro morte, ma il loro unico sostentamento sono i soldi che il marito può fornire. Questo, ovviamente, le porta a rimanere sotto lo stesso tetto del loro aggressore, in quanto è decisamente più conveniente e le permette di avere un minimo di sostentamento finanziario:

<...> racconta Silvia, 75 anni. "Mio figlio si è spaventato perché è stato chiamato dai carabinieri: ha testimoniato il falso di fronte al magistrato, negando ogni forma di violenza e accusando me di comportamenti sessualmente compromettenti con altri uomini. Mi ha detto che se non avessi ritirato la denuncia non avrei mai più rivisto né lui né i miei nipoti. Alla fine ho deciso di tornare."<sup>87</sup>

Oggi, ad ogni modo, le cose stanno cambiando anche per loro. Sono stati introdotti nuovi protocolli proprio per l'aiuto specifico di donne anziane vittime di violenza. Tuttavia, il problema non è stato eliminato completamente. A causa dei pochi fondi non sempre si è in grado di aiutare la vittima, economicamente parlando, ad essere indipendente, diventando un ulteriore fattore di stress che si somma a quello emotivo, psicologico, portando il tutto a una situazione sicuramente dolorosa e insopportabile. Come afferma Eleonora Lozzi, psicologa e psicoterapeuta del Centro veneto:

Il sistema non è strutturato per accogliere le donne anziane. <...> Nel 2019 il Centro veneto progetti donna ha avviato Si-cura, che metteva in campo strumenti specifici per contrastare la violenza nei confronti delle donne over 65, seguito nel 2020 dal progetto Dalia. "La più grande difficoltà è quella di aiutare queste donne a sottrarsi dalla violenza pur rimanendo in casa", spiega Lozzi. "Il lavoro consiste allora nel

---

<sup>87</sup> Ibidem.

supportarle a trovare le proprie strategie di sopravvivenza, offrendo loro uno spazio sicuro in cui andare quando hanno bisogno di parlare con qualcuno”.<sup>88</sup>

I centri antiviolenza operano a fianco degli assistenti sociali, tentando di fornire alla donna, vittima di abusi e violenza, un luogo sicuro in cui sentirsi protetta e a proprio agio. Tuttavia, sia che si trattino di vittime giovani che anziane, questo luogo di sicurezza e protezione non è ancora stato interamente formato. Purtroppo, vi è anche una mancata consapevolezza che anche alcune categorie, come quella delle donne anziane, possono essere effettivamente vittime di qualche forma di violenza, anche sessuale, poiché si tende a pensare che, essendo ormai prive di quelle caratteristiche che possono creare possibili attrazioni o interesse sessuale degli uomini, allora queste persone non sono a rischio di poter subire certe crudeltà. Questo avviene soprattutto se sposate, dato che da anziani sembra impossibile che una coppia possa ancora avere fenomeni come questo.

Si ha quindi la tendenza a pensare che dopo i sessant’anni per forza la vita di coppia diventi più calma e serena, poiché ormai si è “troppo vecchi” per lasciarsi andare alle “turbolenze” della gioventù, compresa la violenza, che secondo l’opinione pubblica dovrebbe passare con il tempo.

Inoltre, un’altra categoria che è sottovalutata nel campo della violenza, sono sicuramente le donne che presentano una disabilità:

Secondo quanto rilevato dall’indagine ISTAT “la violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia”, - pubblicata nel 2015 e riferita ai date del 2014, - il 36% delle donne che si trovano «in cattiva condizione di salute» e il 36,6% di quante presentano «limitazioni gravi» ha subito Nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale.<sup>89</sup>

Si evince, successivamente, dall’indagine che il rischio di subire tentati stupri o violenza sessuale, per le donne con disabilità, è addirittura il doppio rispetto alle donne che non si trovano in una condizione di invalidità fisica e/o mentale (10% contro il 4,7%<sup>90</sup>). Alla base della scarsa conoscenza e consapevolezza di questa categoria di donne soggetta a violenza, secondo l’autore Giuseppe Arconzo, vi è innanzitutto l’esistenza di alcuni diffusi stereotipi e pregiudizi, che fanno sì che vi sia la convinzione che le donne con disabilità siano poco attraenti, asessuate e prive di desideri sessuali:

---

<sup>88</sup> Ibidem.

<sup>89</sup> Giuseppe Arconzo. *Le violenze nei confronti delle donne con disabilità*, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, p. 214.

<sup>90</sup> Ibidem.

Simili pregiudizi fanno sì che, quando le donne con disabilità denunciano di essere vittime di abusi sessuali, esse difficilmente vengano credute.<sup>91</sup>

In secondo luogo, queste violenze vengono fatte principalmente da persone fidate, come i cosiddetti *caregivers*, sia all'interno dell'ambito familiare, sia nei rapporti con il partner, sia nei luoghi dove esse si trovano quotidianamente.<sup>92</sup> Nel caso delle violenze di genere perpetrate nei confronti di donne con disabilità, inoltre, si può notare come sia in presente una peculiare manifestazione di discriminazione:

Qui la discriminazione è legata alla disabilità si incrocia e si somma - diventando ancora più odiosa - ad un altro fattore tipico di discriminazione, ovvero il genere.

come ampiamente ricostruito in diverse ricerche, il concetto di discriminazione Multipla è stato elaborato dalla dottrina statunitense, che, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, ha provato ad individuare alcune diverse *species* del fenomeno, tutte comunque riconducibili al medesimo *genus*.<sup>93</sup>

Questa discriminazione multipla può essere ordinaria, cioè verificarsi quando due o più fattori discriminatori rimangono distinti, venendo messi in rilievo in momenti diversi e in modo separato. Il soggetto che subisce la discriminazione rimane, quindi, a seconda del contesto, discriminato per ragioni diverse (ad esempio, una donna è discriminata sul lavoro in quanto donna nella vita quotidiana, perché persona con disabilità, a causa della presenza delle barriere architettoniche).<sup>94</sup> La discriminazione multipla può essere anche additiva, cioè quando due o più fattori di discriminazione rimangono distinti, ma uno contribuisce ad aggravare l'altro nella stessa occasione:

Ad esempio, sempre restando nell'ambito lavorativo, una donna straniera con disabilità viene discriminata sia in ragione della sua nazionalità, che in ragione della disabilità, Non riuscendo così ad ottenere avanzamenti di carriera.<sup>95</sup>

Infine, la discriminazione multipla può essere intersezionale, ovvero si realizza quando più fattori discriminatori interagiscono tra loro in contemporanea. La discriminazione avviene in

---

<sup>91</sup> Ivi, p. 215.

<sup>92</sup> Ibidem.

<sup>93</sup> Ibidem.

<sup>94</sup> Ivi, p. 219.

<sup>95</sup> Ibidem.

simultanea “fusione” tra due o più elementi della discriminazione stessa, in modo che non possano essere distinti o separati:

Questo è il caso, proprio delle violenze che si verifica nei confronti delle donne con disabilità: si pensi ad esempio, alla sterilizzazione forzata delle donne con disabilità psichica.<sup>96</sup>

Infine, citando il caso di Elisa Pomarelli, è giusto citare, le violenze della categoria

LGBTQ+, tra cui le donne trans e lesbiche. Questo caso fu alto a livello mediatico e vide la vittima ancora una volta giudicata velatamente dai quotidiani che riportavano la vicenda. La ragazza fu uccisa nel 2019 da Massimo Sebastiani, un uomo che lei considerava amico. Elisa fu strangolata non solo perché lo aveva rifiutato, ma perché gli aveva riferito di volersi allontanare da lui in quanto innamorata di un'altra ragazza. Il caso, inoltre, ebbe di sicuro un forte impatto mediatico al tempo. Questo fu dovuto non solo perché i giornali arrivarono perfino a simpatizzare con lo stesso carnefice (come *Il Giornale* che lo definì come un “gigante buono” che aveva semplicemente compiuto un errore in un raptus di rabbia<sup>97</sup>), ma soprattutto per la brutalità dell'aggressione generata soprattutto dal fatto che il rifiuto era dovuto a un'altra donna. Tuttavia, non essendo un omicidio avvenuto in una relazione amorosa tra i due, non fu classificato come femminicidio, portando al processo con rito abbreviato per Massimo:

In casi simili all'omicidio Pomarelli, in cui l'accusato è il marito o il compagno della vittima, il rito abbreviato è escluso completamente <...> Eppure il femminicidio non è l'omicidio della moglie o della compagna in quanto tale, ma l'omicidio di una donna in quanto donna, e questo deve includere le donne lesbiche ammazzate perché “non disponibili” alle attenzioni di un uomo <...> Il fatto che l'ordinamento italiano compia questa differenziazione - aveva continuato Todde - è esemplificativo di due cose: una comprensione parziale del fenomeno del femminicidio e l'invisibilità delle lesbiche quando si scrivono le leggi.<sup>98</sup>

Questo caso lasciò molta amarezza e perplessità sul fatto che nonostante possedesse dei requisiti che portavano a pensare a un femminicidio, non fu ritenuto tale dal giudice.

---

<sup>96</sup> Ibidem.

<sup>97</sup> Cfr. Giulia Siviero, *Povero lui* in “Il Post”, 2019.

<sup>98</sup> Autore riservato, *Elisa Pomarelli, il caso della ragazza lesbica assassinata nel 2019: storia di un femminicidio non riconosciuto* in “Il Corriere della Sera”, 2022.

Il termine femminicidio è stato utilizzato per la prima volta da Diana Russell che, attraverso l'utilizzo di questa nuova categoria criminologica, procede ad una definizione della causa principale degli omicidi nei confronti delle donne: una violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna «perché donna».<sup>99</sup>

Molte volte il problema è l'abuso che si fa di questo termine per cui ogni volta che una donna viene uccisa, si tende a utilizzare questo termine in modo eccessivo, anche quando l'omicidio non centra con il femminicidio.

Non sempre ci si sofferma a pensare che il patriarcato, il maschilismo, può avere dei risvolti negativi non solo per gli uomini stesso, che sono anch'essi vittime di questo sistema, perchè impone loro un modello e uno stereotipo, che non sempre può essere quello che un ragazzo soprattutto nella fase adolescenziale accetta per sè, ma anche su altre categorie, come appunto quella LGBTQ +.

Oggi giorno definiamo con il termine LGBTQ+ coloro che, solitamente, sentono proprio un orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale (come gli omosessuali) e/o non si identificano nel genere cisgender (come i *gender fluid*):

Gli acronimi LGBTQ, LGBTQI, LGBTQIA, LGBTQIA+, LGBTQQIA+ sono oggi utilizzati per designare sinteticamente l'insieme delle minoranze sessuali, cioè tutte le persone che per orientamento sessuale, identità e/o espressione di genere, caratteristiche anatomiche non aderiscono agli standard del binarismo cisessuale e dell'eterosessualità – ossia alla netta divisione della specie umana in maschi e femmine, con corrispondenza dell'identità di genere al sesso biologico e con desiderio verso le persone di sesso opposto al proprio.<sup>100</sup>

Negli anni Ottanta si iniziò a formulare l'acronimo GLB, successivamente modificato in LGB per nominare le donne lesbiche e le persone bisessuali al fianco degli uomini gay. Le altre lettere furono aggiunte solo successivamente, comprendendo quindi nella definizione con la T le persone transessuali e transgender, con la Q le soggettività queer e gender questioning, la I per gli intersessuali, la A per gli assessuali. Il simbolo più fu aggiunto alla fine proprio per indicare come le categorie facenti parte di questo grande gruppo siano vaste e più di quanto si pensi normalmente.<sup>101</sup> Sono concetti che, gradualmente, sono entrati a far parte del vocabolario e immaginario quotidiano, uscendo da quel nascondiglio in cui, per anni, sono stati costretti a rimanere chi ne faceva parte. Tra i fattori che maggiormente hanno attaccato la libertà delle persone della comunità spicca sicuramente il patriarcato. Esso non solo si presenta come modello da seguire

<sup>99</sup> Giovanna Moschella, La disciplina legislativa sulla violenza di genere nell'ordinamento italiano: luci e ombre, in *Violenza di genere, politica e istituzioni*, a cura di M. Antonella Cocchiara, Giuffrè Editore, Milano, 2014, p. 366.

<sup>100</sup> Riproduzione riservata, "Gender/genere" in *Enciclopedia Treccani*, 2009.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

per la famiglia, ma anche per l'orientamento e il genere da "seguire": nasci uomo o donna biologicamente parlando e sei eterosessuale, senza possibilità di scelta. Essere parte della comunità LGBTQ+ è simbolo di vergogna e da nascondere per difendersi dalla società patriarcale in cui si è inseriti. Un esempio lo si può sicuramente trovare nel caso di cronaca avvenuto a Modena, dove un ragazzo cinese è stato ucciso dal compagno dopo essere stato minacciato dallo stesso di rivelare il suo orientamento sessuale nel caso lo avesse lasciato. Riguardo a questo episodio si possono individuare svariate dinamiche che altro non sono che un riflesso della cultura in cui i due protagonisti sono inseriti. Non solo sono presenti segni di una velata omofobia da parte di un ragazzo che, pur essendo comunque parte della stessa minoranza, sfrutta l'orientamento sessuale dell'amato come arma contro di lui, minacciandolo a tal punto da ucciderlo e liberarsi del corpo, ma è anche evidente la sua possessività nei confronti dell'altro. Essa, nella fattispecie, è spesso delineata come punto di partenza di violenze che, fin troppo volentieri, subentrano in caso di una relazione tra uomo e donna. Non si tratta di una caratteristica, perciò, presente solo nei rapporti eterosessuali, ma è una concezione tossica trasmessa e promossa dalla società stessa nell'individuo che possiamo definire "dominante" della coppia. Questo odio, se così lo si può definire, insensato promosso contro i "diversi", risulta essere un sintomo di una società fortemente maschilista e legata al bigottismo.

La violenza sulle persone dell'LGBT+, tuttavia, non è un fenomeno prettamente italiano. Recentemente a Buenos Aires due donne lesbiche sono state bruciate nel sonno proprio per il loro orientamento sessuale. Questi comportamenti, spesso e volentieri, sono incitati e trasmessi dalla società e governo stesso in cui gli individui sono inseriti, generando odio senza alcun fondamento reale, come il caso di Kesaria Abramidze, modella transgender uccisa a Tbilisi dal fidanzato:

C'è un legame diretto tra l'uso del linguaggio dell'odio nella retorica politica e i crimini d'odio. Da quasi un anno, il governo di Sogno georgiano usa aggressivamente un linguaggio omo/bi/transfobico, veicolando attraverso la propaganda di massa. L'uso politico dell'omofobia, della bifobia e della transfobia è divenuto centrale nel linguaggio ufficiale e nell'ideologia del governo, come mostra con chiarezza l'approvazione della legislazione anti-Lgbti. L'assassinio di Kesaria Abramidze non può essere analizzato fuori da questo contesto", afferma in una nota il Social Justice Center, una ong georgiana che lavora nel campo dei diritti umani e della giustizia sociale.<sup>102</sup>

Per poter, tuttavia, definire la violenza sulle donne transgender dobbiamo definirne il termine. Si indica, infatti, con il termine transessuale chi compie un percorso di transizione da un

---

<sup>102</sup> Luna De Bartolo, *Georgia, la modella transgender Abramidze uccisa un giorno dopo l'approvazione della legge anti Lgbtq+* in "La Repubblica", 2024.

nesso all'altro, dato che non si sentono a proprio agio con il loro sesso biologico. Fin da subito, però, queste persone, le quali si sentono a disagio con il proprio corpo, sono state considerate come “malate di mente”:

Il DSM IV ( manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) considera il transessualismo come disturbo o una disforia dell'identità di genere e lo indica con la sigla DIG aperto (disforia identità di genere).<sup>103</sup>

Il termine “transessuale” fu coniato per la prima volta nel 1949, quando D.O. Cauldwell in *Sexology Magazine* descrisse il caso di una ragazza che sentiva il forte desiderio, quasi “ossessivo”, di essere uomo. Questo termine fu poi ripreso nel 1953 dal dottor Henry Benjamin, che pubblicò *Travestitismo e transessualismo* in *International Journal of Sexology*, introducendo, finalmente, il concetto nel vocabolario scientifico. Bisognerà però aspettare fino all'Aprile del 1982, almeno in Italia, per avere il primo passo importante nel riconoscimento dell'identità transessuale, quando ci fu «l'approvazione della legge 164/82, che riconosceva anche in Italia il diritto di cambiare sesso», il quale «fu una svolta epocale nella storia del diritto e della morale del nostro paese: la legge riconosceva una variante, da molti considerato errore di natura, nella divisione rigida tra i sessi».<sup>104</sup> Prima non solo le persone transgender dovevano recarsi all'estero per poter fare il cambio di sesso, ma la loro nuova identità non era nemmeno riconosciuta dallo Stato stesso.

La violenza sulle persone transgender e in questo caso nello specifico, le donne trans, è un fenomeno di cui in realtà si è iniziato a parlare solo recentemente, soprattutto con il caso di Brianna Ghey. Ragazza inglese transgender, fu uccisa da due suoi coetanei che pare l'abbiano aggredita proprio per la sua identità sessuale:

A denunciare le violenze subite da Brianna, prima dell'omicidio, è il padre di una sua compagna di scuola che ha rivelato come la giovan transgender fosse bullizzata «senza sosta» a causa della sua voglia di essere una ragazza a tutti gli effetti.<sup>105</sup>

Brianna non è né la prima né l'ultima vittima di una società che non transige la diversità, ma anzi, la condanna. Questo caso in particolare ha avviato sicuramente un dibattito che, seppur per un

<sup>103</sup> Porpora Marcasciano, *Trans, donne e femministe. Coscienze divergenti e/o sincroniche*, in *Altri femminismi*, a cura di T. Bertolotti, C. Galasso, A. Gissi e F. Lagorio, Manifestolibri, Roma, 2018, pp. 143-156.

<sup>104</sup> Ibidem.

<sup>105</sup> Niccolò Dainelli, *Uccisa perché trans: Brianna massacrata in un parco a solo 16 anni, arrestati due adolescenti* in “Il Mattino”, 2023.



breve periodo, ha acceso un riflettore su un problema che è spesso sommerso, come se alle volte fosse quasi invisibile. Queste dinamiche di violenza contro il diverso, di influenza da una società patriarcale tutta uguale, altro non fanno che nascondere una paura per il diverso che, in questo caso, sfociano e alimentano la transfobia. Altro esempio è sicuramente quello della ragazza picchiata dal figlio del capo di lavoro, episodio lampante di abusi psichici e fisici causati da un'avversione del giovane nei confronti della sua identità trans:

«Quanto è accaduto alla ragazza picchiata dal figlio di un boss perché trans fa emergere come nella cultura camorristica sia radicato il machismo e il sessismo che rendono vero il maschio solo se governato dalla forza, dal desiderio di prevaricazione e da una sorta di “purezza inviolata” che ne sostanzia la virilità, il sangue, l'appartenenza, il potere» Daniela Lourdes Falanga, dell'Antinoo Arcigay Napoli, esprime tutto lo sgomento della comunità Lgbt di fronte all'ultimo allucinante episodio di cronaca.<sup>106</sup>

Nonostante i piccoli traguardi che, con il tempo, queste minoranze hanno raggiunto e guadagnato con tanta fatica, si può notare come ci siano ancora molti problemi, pregiudizi legati propriamente a questo loro orientamento sessuale e di genere. Spesso, questo tipo di discriminazione porta con sé non solo abusi verbali, quali insulti pieni di odio e disprezzo, ma anche veri e propri episodi di violenza.

In occasione del TDor, il Transgender day of remembrance, ha reso noti i dati del suo monitoraggio, secondo i quali sono Turchia e Italia i due Paesi dell'area europea in cui si registrano ogni anno più omicidi di persone trans. Inoltre, il 45% delle donne trans assassinate in Europa era migrante o rifugiata. “Il numero – si legge sul sito Tgeu – è molto vicino ai 327 casi segnalati l'anno precedente, dimostrando che la violenza contro le persone trans rimane a un livello costantemente elevato.”<sup>107</sup>

L'odio, misto alla paura, spesso può sfociare in episodi di estrema violenza, che possono terminare anche nei peggiori dei modi, come con la morte della povera vittima. Tuttavia è bene considerare che i cambiamenti che si sta cercando di apportare, le lotte femministe e delle varie minoranze, le lotte per i diritti in generale, sono l'unico modo per scuotere una cultura che ha sempre visto come negativo il diverso e giusto sottomettere il più debole. Combattere è l'unica soluzione per non affogare nel disprezzo culturale.

<sup>106</sup> Autore riservato, *Ragazza trans picchiata dal figlio del boss*, Falanga: «Piena solidarietà alla vittima» in “Il Mattino”, 2023.

<sup>107</sup> Camilla Vivian, *Nel Transgender day of remembrance pensiamo a come combattere violenze e transicidi* in “Il Fatto Quotidiano”, 2023.

## CAPITOLO 3

### La risposta alla violenza e alla discriminazione contro le donne

In Italia il cammino che ha portato al superamento del modello patriarcale è stato molto lungo e non è ancora del tutto compiuto. L'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ha segnato sicuramente un'accelerazione fondamentale in questo. Non va dimenticato che, tuttavia, soprattutto nei primi decenni dell'età repubblicana, il paradigma della "superiorità maschile" rimase ampiamente diffuso anche nel mondo del diritto, come dimostra il fatto che, ancora nel 1961, la Corte Costituzionale, nonostante avesse già riconosciuto per la prima volta il principio di "parità costituzionale", nel settore del pubblico impiego con la famosa decisione n. 33 del 1960, riteneva ancora punibile penalmente l'adulterio nel caso fosse stato commesso dalla moglie, mentre, al contrario se fosse stato perpetrato dal marito, era invece sanzionato in modo decisamente più blando. Inizialmente, le parole della Corte era legate a un atteggiamento culturale ancora molto lontano dalla "piattaforma valoriale" che i padri e le madri costituenti avevano condiviso affermando il principio di "parità" dell'art. 3 della Costituzione:

<...> con tale norma non è stata creata a carico della moglie alcuna posizione di inferiorità, ma soltanto è stato preso atto di una situazione diversa, adattandovi una diversa disciplina giuridica <...>. <sup>108</sup>

Successivamente chiamata a pronunciarsi alcuni anni più tardi sulla stessa questione, la Corte Costituzionale giunse ad abbracciare un'interpretazione opposta a quella precedentemente formulata. Secondo la sentenza n. 126 del 1968<sup>109</sup>, infatti, il legislatore riconosce che la scelta di punire l'adulterio della sola donna non potesse più ritenersi giustificato, in virtù del principio di "eguaglianza morale e giuridica dei coniugi", solennemente riconosciuto dall'articolo 29 della Costituzione, anche alla luce dell'evoluzione della società. Una svolta importante in questo lungo oltre che complesso percorso, è stato rappresentato dalla riforma del diritto di famiglia del 1975 che, almeno sul piano normativo, ha portato alla realizzazione del principio della parità nella famiglia di entrambi i coniugi. È necessario, tuttavia, aspettare fino al 5 agosto 1981 con

<sup>108</sup> Marilisa D'Amico, Uno sguardo d'insieme: dai principi costituzionali al sistema normativo vigente, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, a cura di M.D'Amico, C. Nardocci, S. Bissaro, Franco Angeli, Milano, 2023, p.15.

<sup>109</sup> Ivi

l'approvazione della legge n. 442 per poter vedere superate due principi su cui, storicamente, si era poggiato il modello patriarcale: l'articolo 554 c.p., che, attraverso la figura del c.d. del “matrimonio riparatore”, consentiva all'uomo di sottrarsi alla pena nel caso avesse contratto matrimonio con la propria vittima e che quindi “riparasse” al danno fatto con il matrimonio; e l'articolo 587 c.p.<sup>110</sup>, conosciuto come “delitto per causa d'onore”, cui prevedeva una sanzione, piuttosto tenue, per il marito che, nello stato d'ira (“determinato nella fattispecie dalla scoperta di una relazione extraconiugale”), ferisse a morte la moglie. Il percorso verso l'affermazione di un modello “alternativo” a quello patriarcale, ha visto sicuramente tra i protagonisti la Corte Costituzionale. Degno di nota è il caso da cui ha avuto origine la sentenza n. 561 del 1987, che riguardava una donna vittima di uno stupro di gruppo avvenuto durante il secondo conflitto mondiale. Ella si era vista negare la richiesta di adeguamento della pensione di guerra da parte del Ministero del Tesoro, sulla base della previsione legislativa per cui la pensione dipendeva dalla persistenza di menomazioni fisiche che intaccasse la capacità lavorativa. In quel caso la Corte Costituzionale dichiarò l'illegittimità costituzionale della norma, mettendo in evidenza «i danni non patrimoniali della vittima di uno stupro di guerra non solo dovevano essere risarciti, ma che essi stessi dovevano essere necessariamente realizzati in tutta la loro pienezza».<sup>111</sup> Sullo sfondo di questa importante presa di posizione della Corte Costituzionale, si iniziava a stagliare la concezione che la libertà sessuale della donna fosse destinataria di «una quotazione costituzionale più importante di quella che il codice penale, fino ad allora, le riconosceva, associandola alla violazione della morale pubblica».<sup>112</sup> Per cogliere questo cambio di prospettiva può essere utile richiamare proprio la parola della Corte, per la quale lo stupro «costituisce invero, nell'ordinamento giuridico penale, la più grave violazione del fondamentale diritto alla libertà sessuale»<sup>113</sup>, provocando la lesione di fondamentali valori di libertà e dignità della persona e dando luogo a pregiudizi nella vita di relazione. Questa nuova consapevolezza della gravità delle lesioni alla sfera intima della donna spinse la Corte a definire la sessualità come “uno degli essenziali modi di espressione della persona umana”, discorrendo del “diritto di disporre liberamente” e collocando tra i diritti inviolabili della persona umana che l'art. 2 della Costituzione impone di garantire.<sup>114</sup> La pronuncia n. 561 del 1987 rappresenta un apripista alla fondamentale legge n. 66 del 1996, la quale, per la prima volta e con una scelta sistematica di

---

<sup>110</sup> Marilisa D'Amico, Uno sguardo d'insieme: dai principi costituzionali al sistema normativo vigente, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, a cura di M.D'Amico, C. Nardocci, S. Bissaro, Franco Angeli, Milano, 2023, p.15.

<sup>111</sup> Ivi, pp. 16-17.

<sup>112</sup> Ibidem.

<sup>113</sup> Ibidem.

<sup>114</sup> Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women - CEDAW) e altri documenti, traduzione, dal sito del “Ministero della Giustizia”.

indubbio rilievo, ha considerato il reato di violenza sessuale non più come delitto contro la morale pubblica, ma come delitto contro la persona, con un contesto aggravato di pena.

### 3.1. Le norme italiane e internazionali

Un'importante Convenzione spesso citata quando si parla di violenza contro le donne è, sicuramente, la Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW).

Questa Convenzione è un accordo tra Stati, creata dalle Nazioni Unite nel 1979, la quale mira a combattere la discriminazione e afferma che gli individui nascono liberi «e uguali in dignità e diritti», oltre che ad ognuno, inoltre, spettano tutti i diritti enunciati in essa «senza distinzione alcuna, comprese le distinzioni basate sul sesso»:

Preoccupati tuttavia di constatare che, nonostante tali diversi strumenti, continua a sussistere una vasta discriminazione contro le donne, rammentando che la discriminazione contro le donne viola i principi della parità dei diritti e del rispetto della dignità umana, costituisce un ostacolo alla partecipazione delle donne, in condizioni pari agli uomini, alla vita politica, sociale, economica e culturale del loro paese, impedisce la crescita del benessere della società e della famiglia e rende più difficile il pieno sviluppo delle potenzialità delle donne al servizio del loro paese e dell'umanità.<sup>115</sup>

Essa è suddivisa in varie parti nelle quali sono racchiusi gli articoli della Convenzione, in vari articoli, tra cui l'articolo 2 in cui si evince che tutti gli Stati che aderiscono condannano la discriminazione in ogni sua forma, convenendo nel perseguimento verso essa l'uso di ogni mezzo che porti a una politica mirata all'eliminazione della violenza contro le donne. Si impegnano ad adottare, ad esempio, le appropriate misure legislative per vietarla e cancellarla in ogni individuo che voglia attuarla.

L'articolo 5, invece, enuncia che:

1. Gli Stati Parti conferiscono alla donna la parità con l'uomo davanti alla legge. 2. Gli Stati Parti conferiscono alle donne, in materia civile, una capacità giuridica identica a quella degli uomini e le stesse opportunità di esercitarla. In particolare danno alle donne pari diritti di concludere contratti e amministrare beni e un trattamento uguale in tutti gli stadi del procedimento giudiziario. 3. Gli Stati Parti convengono che

---

<sup>115</sup> Ibidem.

tutti i contratti e tutti gli altri strumenti privati di qualsiasi tipo con un effetto giuridico che mira a limitare la capacità giuridica delle donne sono considerati nulli. 4. Gli Stati Parti conferiscono agli uomini ed alle donne gli stessi diritti per quanto riguarda la legislazione sulla circolazione delle persone e la libertà di scegliere la propria residenza e domicilio.<sup>116</sup>

Nell'articolo 6 è espressa la volontà di combattere e reprimere la tratta e lo sfruttamento sessuale delle donne, mentre altri articoli si soffermano in particolar modo su una serie di diritti delle donne che dovranno essere garantiti dagli Stati firmatari, come per esempio quello della cura della propria salute, e tutte le misure che dovranno prendere come singoli per garantire questi diritti, combattendone anche le violazioni. Nella Convenzione, infine, si esortano gli Stati ad attuare una serie di politiche volte a «intensificare i propri sforzi per eliminare la discriminazione contro le donne Rom, Sinte, immigrate, rifugiate, richiedenti-asilo ed anziane, relativamente all'accesso all'istruzione, alla salute ed al lavoro <...> adottare le misure per prevenire la discriminazione contro le donne appartenenti a gruppi svantaggiati, in seno alle rispettive comunità, nonché nella società nel suo insieme, per combattere la violenza contro di loro e per accrescere la consapevolezza della disponibilità di servizi sociali <...> preparare programmi di sensibilizzazione, che coinvolgano le professioni mediche, le comunità ed i leader religiosi, e le organizzazioni femminili, così come lanciare delle campagne di informazione ad hoc culturalmente sensibili, per prevenire la discriminazione contro le donne Rom, Sinte e migranti».<sup>117</sup>

Una svolta importante, nell'evoluzione delle politiche di contrasto alla violenza contro le donne è rappresentato dalla legge 27 giugno 2013, n. 77, che ha ratificato e dato esecuzione alla Convenzione del Consiglio d'Europa «sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica»<sup>118</sup>, redatta a Istanbul l'11 maggio 2011. Ratificata dal Parlamento nazionale, la Convenzione di Istanbul è stata approvata dal Consiglio d'Europa, in cui sono definiti 81 punti finalizzati a promuovere negli Stati aderenti un piano di interventi di prevenzione e contrasto contro la violenza nei confronti delle donne e quella domestica. È importante sottolineare, inoltre, che questa Convenzione «considera la violenza come una violazione dei diritti umani, facendo proprio una nozione in grado di abbracciare tutte le forme di violenza, da quella fisica a quella psicologica, sino a quella economica».<sup>119</sup> Secondo la Convenzione, infatti, l'espressione «violenza nei confronti delle donne» comprende tutti gli atti di

<sup>116</sup> Ibidem.

<sup>117</sup> Ibidem.

<sup>118</sup> Marilisa D'Amico, *Uno sguardo di insieme: dai principi costituzionali al sistema normativo vigente in Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, pp. 21- 26.

<sup>119</sup> Ibidem.

violenza fondati sul genere, i quali «sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata».<sup>120</sup> Oltretutto, come riportato nel testo di riferimento, un punto di forza di questa Convenzione è, senza ombra di dubbio, che essa non punta alla repressione, ma alla “prevenzione” e alla “protezione”. Questa prevenzione necessita di essere sviluppata sia sul piano generale, con ad esempio iniziative di sensibilizzazione, promosse in una cultura che si ispiri alla parità, sia su quello specifico, rivolgendosi quindi direttamente alle potenziali vittime dei reati. È, inoltre, utile ricordare che la Convenzione di Istanbul costituisce uno strumento “vivo”, nel senso che ha previsto l’istituzione di un gruppo di lavoro. Il c.d. GREVIO, composto da esperti di tutti i settori coinvolti dal fenomeno comune della violenza, compreso l’ambito della parità di genere, chiamato a monitorare l’attuazione della Convenzione all’interno degli Stati. Il GREVIO può redigere un rapporto per ognuno dei paesi della Convenzione, suggerendo misure attuative o di implementazione, analizzando il fenomeno nel singolo Stato e raccomandando in che maniera possano risolvere il problema.<sup>121</sup> È importante riconoscere, inoltre, che anche le organizzazioni non governative degli Stati membri della Convenzione possono avere un ruolo importante nel contrasto alla violenza, poiché tutte le associazioni private operanti possono redigere un report, da dover sempre consegnare al GREVIO, dove forniscono un’analisi dei fatti dal basso, elaborando raccomandazioni che talvolta, invece, potrebbero rischiare di risultare lontane dalla realtà:

Il primo rapporto riguardante l’Italia è stato pubblicato nel gennaio 2020 ed è stato accolto positivamente dalla rete D.i.Re, Donne in Rete contro la violenza, che in precedenza aveva curato la stesura del “rapporto ombra”.<sup>122</sup>

Dopo avere accolto con favore l’adozione di leggi innovative, come quella in materia di stalking oppure quella riguardo i congedi speciali retribuiti per lavoratrici vittime di violenza di genere e di sostegno agli orfani delle vittime, il GREVIO ha sottolineato che in Italia c’è ancora molto da fare. In sintesi, il GREVIO si è raccomandato di dare più attenzione alla prospettiva di genere nell’elaborazione delle politiche nazionali e a livello legislativo, di rafforzare la formazione specialistica di operatori e operatrici di settore, di promuovere più efficacemente in modo costante una cultura paritaria attraverso opportune azioni di sensibilizzazione e programmi educativi. Bisogna rendere trasparente l’uso dei fondi pubblici volti a prevenire e a contrastare la violenza e di

---

<sup>120</sup> Ivi, p. 21.

<sup>121</sup> Ibidem.

<sup>122</sup> Ivi, p. 22.

implementarli ulteriormente, stanziare fondi nel lungo periodo a favore delle ONG, che operano nel settore della violenza e che forniscono servizi specializzati di sostegno alla vittima, nonché di rafforzare il coordinamento tra i diversi attori istituzionali e privati coinvolti nella presa in carico della vittima di violenza.<sup>123</sup> Un'attenzione particolare viene, infine, dedicata al rapporto con le vittime più fragili, in favore delle quali il GREVIO invoca un intervento indifferibile dello Stato italiano. Esso stigmatizza così l'arretratezza e le lacune in materia di protezione delle donne doppiamente vulnerabili (per esempio, perché appartenenti a una minoranza etnica, migranti oppure disabili), oltre alle carenze relative alla tutela dell'interesse superiore del minore, che troppo spesso cede il passo, in particolar modo nelle decisioni in materia di affidamento e custodia dei figli in casi di violenza domestica, a quello della c.d. genitorialità condivisa.<sup>124</sup> Il successivo intervento importante in ordine cronologico è, senza ombra di dubbio, rappresentato dalla richiamata legge n. 69 del luglio 2019, c.d. Codice Rosso, che ha introdotto una corsia preferenziale per le vittime di violenza domestica e di genere. Oggi è previsto, grazie a questo intervento, che quando si procede per i delitti di maltrattamenti, di violenza sessuale o di stalking, il pubblico ministero deve assumere informazioni sulla persona offesa e su chi ha presentato denuncia, querela o istanza, entro il termine di tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato, salvo che sussistano imprescindibili esigenze di tutela di minori o di riservatezza delle indagini, rimanendo nell'interesse della stessa persona offesa. Si tratta di una clausola, però, che si presta ad essere interpretata in maniera più ampia: in alcuni casi, come dimostrano alcune lettere accolte da dei giudici, questa scelta potrebbe essere anche giustificata dall'esigenza di evitare fenomeno di c.d. vittimizzazione secondaria. Quando la denuncia è già molto dettagliata e circostanziata, ad esempio, perché la donna ha preparato l'atto con il proprio avvocato, potrebbe essere inopportuno risentire dopo poche ore la donna, chiedendole di raccontare nuovamente gli stessi fatti e, di conseguenza, generando nella vittima altra sofferenza nel dover ricordare e raccontare il fatto accaduto. Per completezza va osservato che la legge sul femminicidio del 2013 aveva già previsto una forma di trattazioni prioritaria per i delitti di maltrattamenti, violenza sessuale e stalking, rimanendo però relegata all'ambito processuale, a indagini ultimate. Con la nuova legge, pertanto, si è scelto di assegnare priorità a questi reati anche durante la fase delle indagini, con l'obiettivo di evitare che, nel delicato intervallo temporale che intercorre tra la denuncia e l'inizio vero e proprio del processo, le donne vittime di violenza siano

---

<sup>123</sup> Ivi, p. 21.

<sup>124</sup> Ibidem.

<sup>125</sup> Ivi, p. 22.

<sup>126</sup> Ivi, pp. 21-22.

<sup>127</sup> Ibidem.

<sup>128</sup> Ivi, p. 25.

<sup>129</sup> Ivi, p. 24.

costrette a rimanere troppo a lungo esposte al rischio di nuove violenze.<sup>130</sup> L'articolo 5 della legge presa in esame, successivamente, prende in considerazione anche il tema della formazione degli operatori di polizia, seguendo il solco tracciato dalla Convenzione di Istanbul che, all'articolo 15, impone agli stati di fornire e rafforzare «un'adeguata formazione delle figure professionali che si occupano delle vittime o degli autori di tutti gli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della Convenzione in materia di prevenzione e individuazione di tale violenza, e uguaglianza tra le donne e gli uomini, bisogni e diritti delle vittime, e su come prevenire la vittimizzazione secondaria».<sup>131</sup> Il Codice Rosso è stato posto sotto una luce d'importanza fin da subito, evidenziando come gli operatori facciano leva, in particolare, sulla idoneità delle nuove previsioni che, come visto, innescano un meccanismo positivo di *discovery*, cioè di uscita allo scoperto della vittima di violenza. Tutto questo, al di là di alcune criticità di ordine applicativo che comunque permangono anche a fronte del mutato quadro legislativo, appare oltremodo significativo se lo si guarda da una prospettiva più generale. Se si considera anche solo quanto sia ancora rilevante la quota sommersa che caratterizza il fenomeno della violenza, si può comprendere come questo cambiamento sia stato fondamentale per portare a galla prima violenze sommerse dall'omertà e la paura.

La XVIII legislatura, infine, si è chiusa con due ulteriori interventi che meritano di essere segnalati. Il primo riguarda la legge n. 134 del 2021.<sup>132</sup> Essa, da una parte, ospita una serie di previsioni, precisamente i commi da 11 a 13, che investono normative direttamente nel tema di tutela delle vittime di violenza, estendendo anche ai reati previsti in forma tentata la portata applicativa delle garanzie processuali introdotte con la citata legge n. 69 del 2019.<sup>133</sup> Dall'altra, invece, esclude che il previsto ampliamento della figura della causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto, di cui si parla anche all'art. 131-bis c.p, interessando in particolar modo i reati riconducibili alla Convenzione di Istanbul.<sup>134</sup> Il secondo intervento è rappresentato dalla legge n. 53 del 2022, con cui il Parlamento ha disciplinato la raccolta di dati e informazioni sulla violenza di genere impegnata contro le donne, al fine di monitorare il fenomeno ed elaborare politiche che consentano di prevenirla e contrastarla.<sup>135</sup> Per questo fine, la legge introduce l'obbligo per gli uffici, gli enti, gli organismi e i soggetti pubblici e privati che partecipano all'informazione statistica ufficiale di fornire i dati e le notizie riguardo le rilevazioni previste dal programma statistico nazionale, nonché di rilevare, elaborare e diffondere i dati relativi alle persone disagiati per uomini e donne. È

<sup>130</sup> Ivi, p. 25.

<sup>131</sup> Ivi, p. 24.

<sup>132</sup> Ibidem.

<sup>133</sup> Ivi, pp. 21-22.

<sup>134</sup> Ibidem.

<sup>135</sup> Ivi, p. 25.



interessante notare, ancora, che la legge introduce l'obbligo per le strutture sanitarie pubbliche e, nello specifico, per le unità operative di pronto soccorso di fornire i dati di notizie relativi alla violenza contro le donne. Si trattano di novità molto importanti, che consentiranno in futuro di monitorare in modo più preciso il fenomeno, anche per misurare in termini effettivi e concreti l'incidenza delle nuove scelte introdotte dai legislatori negli ultimi tempi.<sup>136</sup>

La Convenzione di Istanbul ha poi sottolineato che la specializzazione nell'ambito della violenza rappresenta la "chiave di svolta" per costruire un sistema legislativo, in grado di rispondere con tempestività ed efficienza contro la violenza sulle donne. Anche la commissione parlamentare d'inchiesta del Senato della Repubblica, nei dossier pubblicati nel corso della precedente legislatura, ha più volte ribadito questo aspetto, sollecitando l'organizzazione implementare, nei diversi livelli, di corsi di specializzazione di tipo interdisciplinare. Il percorso normativo realizzato dal nostro legislatore, soprattutto negli ultimi anni, rimane in ogni caso importante ed è utile marcare i passi in avanti compiuti. Per fare questo, nel libro preso in analisi, l'autrice Marilisa D'Amico, cita due importanti pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo, rese negli ambiti dei rispettivi casi *Talpis* (2017) e *Landi* (2021).

Riguardo alla prima pronuncia, *Talpis* del 2017, la Corte Europea ha censurato «l'inerzia delle autorità italiane che non si sono attivate in modo tempestivo per offrire protezione ad una donna che aveva denunciato il marito per gravissimi episodi di violenza».<sup>137</sup> Essa ha ribadito, inoltre, sulla scorta della giurisprudenza pregressa, che gli articoli 2 e 3 del CEDU<sup>138</sup> impongono allo Stato l'obbligo positivo di proteggere le persone vulnerabili, fra cui le vittime di violenza domestica, «attraverso misure idonee che le pone al riparo da aggressioni e ne tutela l'integrità fisica».<sup>139</sup> Tra gli obblighi positivi, gravanti sullo Stato, rientrano anche quelli di natura procedurale. Coincidenti con la necessità di dare luogo a un procedimento penale effettivo e tempestivo, per la Corte Europea le autorità nazionali, non agendo tempestivamente a seguito della presentazione della denuncia, hanno privato la stessa di ogni efficacia, creando un contesto di impunità favorevole alla ripetizione degli atti di violenza da parte del marito nei confronti della moglie e della sua famiglia, culminanti poi con l'omicidio del figlio e quello tentato della signora *Talpis*.<sup>140</sup> La Corte Europea riconosce, poi, anche la presenza del tipo di violenza esposta dell'articolo 14 del CEDU, il quale sancisce il divieto di discriminazione, rimarcando che, il

---

<sup>136</sup> *Ibidem*.

<sup>137</sup> *Ivi*, p. 27-28.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> *Ivi*, pp. 21-22.

<sup>140</sup> "Corte europea dei diritti dell'uomo Tribunale che esercita il controllo giudiziario del rispetto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in particolare quelli della persona, del cittadino, giudiziari e i diritti che proteggono i beni" (cfr. Treccani).

fallimento dello Stato nell'adozione di azioni efficienti volti alla protezione della denuncia, abbia determinato un effetto discriminatorio in danno della vittima in quanto donna. Un esito imputato dalla corte EDU<sup>141</sup> soprattutto a causa della negligenza generalizzata dalle autorità nazionali, considerata foriera di avere generato un clima favorevole alla diffusione delle forme di violenza, anche a causa di orientamenti socio-culturali, di intolleranza che avvale tali violenze, le quali persistono nonostante le riforme intraprese nel settore.

La seconda sentenza, Landi 2021, ricorda nei fatti quelli presi in esame dal caso Talpis. Anche in questo caso, infatti, la ricorrente lamentava la mancata protezione da parte delle autorità italiane a fronte di plurimi atti di violenza perpetrati dal partner ai danni dei familiari, culminati poi nell'omicidio del figlio e nel tentato della stessa donna.<sup>142</sup> La Corte EDU ha dichiarato anche in questa vicenda la violazione dell'articolo 2 della CEDU, contestando alle autorità italiane di non aver condotto una valutazione adeguata in relazione al rischio di consequenzialità delle violenze già più volte denunciate dalla donna. L'elemento di interesse che, in particolar modo, differenzia queste due pronunce è la presenza o meno dell'indicazione dell'articolo 14 della CEDU tra i parametri convenzionali violati. A giustificare questa diversa conclusione è l'osservazione per cui, a partire dal 2017 e dalla sentenza Talpis, lo Stato italiano si è attivato con provvedimenti volti ad attuare la Convenzione di Istanbul, dimostrando così la sua reale volontà politica di prevenire e combattere la violenza contro le donne. Non è un caso che, all'indomani della pronuncia, alcuni commentatori abbiano parlato di una vera e propria "promozione" delle politiche nazionali in tema di violenza. Sta di fatto che, in questo importante passaggio della sentenza, la Corte Europea ha preso atto, più in generale, anche nelle riforme legislative intraprese dall'Italia a partire dal 2008, le quali hanno dotato le autorità nazionali di numerosi rimedi e meccanismi per dare concretezza alla propria azione.<sup>143</sup> A fronte di questo quadro legislativo, più protettivo rispetto al passato, la Corte Europea dei diritti dell'uomo non ha più registrato, quindi, quella diffusa incapacità del sistema giudiziale di fornire un'efficace protezione per le donne vittime di violenza domestica che, invece, aveva decisamente contraddistinto la valutazione del caso Talpis, eliminando la natura discriminatoria delle misure adoperate oppure delle pratiche adottate dalle autorità nazionali nei suoi confronti.<sup>144</sup>

In definitiva si può ricavare da tutto questo una conferma, da un lato, che il nostro sistema italiano si sta muovendo nella direzione giusta. Di recente, soprattutto con l'adozione del Codice Rosso, sono stati messi a disposizione alle autorità nazionali degli strumenti di natura penale ed extrapenale, i quali consentono di proteggere la donna vittima di violenza in maniera decisamente

<sup>141</sup> Ivi, p. 27.

<sup>142</sup> Ivi, p. 27-28.

<sup>143</sup> Ibidem.

<sup>144</sup> Ibidem.

più adeguata. Dall'altro, tuttavia, tale consapevolezza rappresenta soltanto un punto di partenza per possibili nuovi interventi, rivolti a porre al centro dell'agenda politica il tema del rapporto tra stereotipi di genere, discriminazione e violenza contro le donne, al fine di contribuire alla diffusione di una prospettiva di genere di una cultura che sia autenticamente ispirata al principio costituzionale di eguaglianza tra uomini e donne.

Per quanto il reato di maltrattamenti, è interessante vedere un po' del suo cammino: previsto e punito dall'articolo 572 c.p., è collocato nella parte del Codice Penale dedicato ai “Delitti contro la famiglia”, segnatamente nel capo IV successivamente riservato ai “Delitti contro l'assistenza famiglia”.<sup>145</sup> Originariamente, soprattutto con l'articolo 572 c.p., il legislatore poteva offrire una protezione rafforzata alla famiglia, considerata come un ente autonomo identificabile nella primigenia della coscienza dei cittadini. Noto, tuttavia, che a differenza del modello sotteso alla codificazione penale del 1930, l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ha dato l'avvio a un importante cammino non solo normativo, ma che ha sancito pure il superamento della concezione tradizionale già presente. Grazie anche alla storica riforma del 1975, la famiglia è passata dall'essere considerata come un luogo di esercizio del potere del “pater familias” a uno spazio ideale in cui la moglie e i figli assumono lo statuto di soggetti autonomi a cui spettano i propri diritti. Il bene giuridico protetto dall'articolo 572 c.p., in questo mutato quadro assiologico, va quindi rintracciato nell'autodeterminazione, nell'integrità morale e fisica e nella dignità di ciascun componente della famiglia, senza che abbiano più valori e interessi di tipo collettivistico, ma individuale.<sup>146</sup> L'attuale formulazione dell'articolo 572 c.p. è il frutto di una serie di modifiche compiute nel corso degli anni, tra le quali si segnalano: la legge n. 172 del 2012 di ratifica della Convenzione di Lanzarote per la protezione dei Minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale che, tra le varie novità, ha inserito i conviventi tra le vittime del reato; il d.l. n. 93 del 2023; la conv. della legge n. 119 del 2013, la quale fu approvata successivamente alla ratifica della Convenzione di Istanbul avvenuto con la legge n. 77 del 2013).<sup>147</sup> Seppur non fu menzionata la fonte sovranazionale, si introdusse l'aggravante con i maltrattamenti verso una vittima minore di 14 anni e persone in stato di gravidanza; infine la già legge n. 69 del 2019, che ne ha aumentato la pena ora prevista nella misura da 3 a 7 anni di reclusione, introducendo nuove circostanze aggravanti.<sup>148</sup> Ebbene evidenziare che il legislatore non ha ritenuto necessario descrivere (in modo analitico) le “condotte di maltrattamenti; oggi, in linea con la Convenzione di Istanbul, può essere considerata in

<sup>145</sup> Stefano Bissaro, *Codice Rocco alle riforme della XVIII legislatura: analisi delle principali fattispecie incriminatrici a tutela della libertà fisica e sessuale della donna in Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, p. 80.

<sup>146</sup> Ivi, p. 27-28.

<sup>147</sup> Ibidem.

modo più ampio per abbracciare i comportamenti sia che arrecano sofferenza fisica, come le percosse ad esempio, sia le sofferenze prettamente psicologiche e morali.

La prassi giurisprudenziale conferma, inoltre, che ai sensi dell'articolo 172 c.p. anche la violenza economica può assumere rilievo penale.<sup>149</sup>

Merita di essere segnalato poi quanto previsto dalla legge n. 69 del 2019, cui ha in parte modificato la fattispecie prevista dall'articolo 572 c.p., stabilendo che «il minore degli anni 18 che assiste maltrattamenti di cui al presente articolo si considera persona offesa dal reato».<sup>150</sup> Nel caso in cui il minore assista in prima persona alle condotte di «sopraffazione e violenza compiute da un uomo nei confronti di una donna», di conseguenza, non solo si applicherà l'aggravante previsto dall'articolo 572 comma 2,c.p., ma si figurerà anche un «ulteriore ed autonomo reato in cui il minore, per espressa previsione legislativa, è considerato persona offesa».<sup>151</sup>

Per quanto riguarda le condotte di violenza sessuale penalmente rilevanti sono descritte, in termini generali, dall'articolo 609- bis c.p.<sup>152</sup> Tale previsione comporta una pena molto severa, ovvero la reclusione da 6 a 12 anni, per chiunque compia violenza o minaccia mediante abuso di autorità, costringendo la vittima a compiere o a subire atti sessuali.<sup>153</sup> La stessa pena è prevista per chi, sfruttando la condizione di inferiorità fisica o psichica, induca la vittima a subire violenza sessuale. Ai fini della configurabilità del diritto, non si richiede che la violenza sia tale da annullare la volontà del soggetto passivo, ma che tale volontà risulti corredata dalla condotta della gente; né è necessario che l'uso della violenza della minaccia sia contestuale al rapporto sessuale per tutto il tempo, dall'inizio sino al congiungimento, essendo sufficiente che il rapporto non voluto sia consumato anche solo approfittando dello stato di prostrazione, angoscia o diminuita resistenza in cui la vittima è ridotta.<sup>154</sup> Il GREVIO ha esortato vivamente le autorità italiane a considerare di modificare la propria legislazione, affinché il reato di violenza sessuale si basi, anche a livello di formulazione testuale, sulla nozione di consenso prestato liberamente, come richiesto dall'articolo 36,comma 1 della Convenzione di Istanbul. La Corte Costituzionale ha dato rilievo a questo profilo nella sentenza n. 172 del 2014, sottolineando l'intenzione del legislatore, nel 2009, di colmare una vera e propria lacuna dell'ordinamento italiano con la predisposizione di una fattispecie specifica e

---

<sup>148</sup> Ivi, p. 80.

<sup>149</sup> Ibidem.

<sup>150</sup> Ivi, p. 82.

<sup>151</sup> Ibidem.

<sup>152</sup> Ivi, p. 82.

<sup>153</sup> Ivi, p. 83.

<sup>154</sup> Ivi, p. 84.

autonoma. Sebbene gli atti persecutori si possano comporre di condotte che, singolarmente, sono considerate già penalmente rilevanti, la circostanza che possano venirne in rilievo anche altre non riconducibili a nessuna fattispecie penale, ma pur sempre ugualmente suscettibili a determinare una o più conseguenze negative sulla vittima, ha indotto a tenere conto del disvalore complessivo del comportamento tenuto dal soggetto agente. Occorre per altro considerare che il fenomeno degli atti persecutori, spesso e volentieri, era concretamente associato e precedeva casi di omicidio.<sup>155</sup>

Per quanto riguarda il provvedimento di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (siglato nell'art. 387-bis c.p.), tale delitto è stato inserito all'interno dei "Delitti contro l'autorità delle decisioni giudiziarie":

La natura plurioffensiva del reato testimonia l'intenzione del legislatore di presidiare, non soltanto l'interesse alla corretta esecuzione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria, ma anche l'integrità fisica, psichica ed economica della vittima.<sup>156</sup>

L'autore Stefano Bissaro, inoltre, cita all'interno del suo libro anche la legge n. 69 del 2019, la quale prevede l'introduzione di un nuovo reato: la "costrizione o induzione al matrimonio" (declamato nell'art. 558-bis c.p.), collocato all'interno del capo dedicato ai "Delitti contro il matrimonio".<sup>152</sup> Con questo atto è punito l'individuo che induce una persona a contrarre matrimonio o unione civile con la violenza, la minaccia o anche la persuasione, su base di preconcetti religiosi o approfittando di alcune particolari situazioni specifiche, quali inferiorità fisica o psichica della vittima. L'incriminazione per questo capo d'accusa può essere posta anche verso chi induce la parte lesa a trasferirsi all'estero per realizzare l'unione, per esempio con l'inganno, indipendentemente dall'effettiva realizzazione della celebrazione. La pena aumenta se il reato è commesso contro minori e, ancora di più, se il minore è sotto i 14 anni.<sup>157</sup>

Con la riforma del 2019, oltretutto, è stato configurato il nuovo reato di deformazione dell'aspetto, in special modo mediante lesioni permanenti al viso (art. 583-quinquies c.p.):

L'obiettivo sotteso all'incriminazione risiede nella ferma volontà del legislatore di attribuire un coefficiente di disvalore maggiore, se confrontato con le lesioni gravissime, a quelle condotte che efficacemente sono state definite come omicidio di identità.<sup>158</sup>

---

<sup>155</sup> Ibidem..

<sup>156</sup> Ivi, p. 90.

<sup>157</sup> Ibidem.

<sup>158</sup> Ivi, p. 91.

Per quanto riguarda la legislatura che si è conclusa nell'ottobre del 2022, invece, essa ha rappresentato un importante momento di riflessione sulle tematiche correlate al fenomeno della violenza. La riforma del c.d. “Codice Rosso”, per esempio, è definito da Stefano Bissaro come un «salto di qualità nella risposta penale alle violenze maschili».<sup>159</sup> Tra gli interventi posti riguardo questa tematica è sicuramente interessante il ruolo che può avere l'istituzione, presso il Senato, della Commissione d'inchiesta monocamerale sul femminicidio:

<...> che ha lavorato in modo costante puntuale nei mesi della legislatura, pubblicando una serie di dossier e relazioni davvero ricche, sul piano del contenuto degli stimoli del dibattito sul tema.<sup>160</sup>

Tra queste si possono ricordare, ad esempio, quelle relative alla “Risposta giudiziaria e femminicidi in Italia. Analisi delle indagini e delle sentenze. il Biennio 2017- 2018”, approvata nel 18 novembre del 2021. Un intervento più recente, riguardo il fenomeno della violenza, è stato fatto con la legge n. 53 del 2022, la cui finalità è illustrato in modo chiaro all'articolo 1 della stessa legge:

La presente legge volta garantire un flusso informativo adeguato per la cadenza e contenuti sulla violenza di genere contro le donne al fine di progettare adeguatamente politiche di prevenzione e contrasto e di assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno.<sup>161</sup>

Altre leggi che si possono citare sono la legge Cartabia n. 134 del 2021, la quale estende forti pene anche alle vittime dei reati in forma tentata e a quelle di tentato omicidio, e il decreto legge n. 11 del 2009 riguardante lo stalking, le misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché di atti persecutori. La Corte Costituzionale aveva dato rilievo a quest'ultimo profilo nella sentenza n. 172 del 2014, in particolare in riferimento all'introduzione di una nuova fattispecie penale autonoma. Quest'ultima, la quale colma un effettivo vuoto normativo di tutela, risulta importante perché si riflette non solo sul piano simbolico, ma anche su quello processuale, mettendo completamente a disposizione della persona offesa una serie di strumenti di protezione. Con ciò l'ordinamento mostra, inoltre, di prendere compiutamente coscienza della gravità degli atti persecutori complessivamente considerati e maggiore rispetto al disvalore delle singole condotte, che potrebbero non raggiungere e superare la soglia della rilevanza penale. Tenendo conto di questi profili, si è sottolineato che la fattispecie di atti persecutori «fotografa queste condotte che precedono in qualche modo annunciano <...> un fatto di

---

<sup>159</sup> Ivi, p. 91.

<sup>160</sup> Ivi, p. 93.

<sup>161</sup> Ivi, pp. 93-94.

violenza, a differenza delle norme incriminatrici già presenti nel nostro codice penale che sono applicabili solo quando la situazione ormai precipitata». <sup>162</sup> Per i cosiddetti “atti persecutori” è stato pure introdotto l’art. 612-bis, primo comma “Atti persecutori” c.p., il quale prevede (mentre l’art. 612 ne definisce la minaccia) una disciplina verso i delitti contro la libertà morale. Tale reato penale risulta del tutto nuovo nel panorama dell’ordinamento giuridico italiano, sebbene, invece, trovi già applicazione in molti altri paesi sia europei che extraeuropei:

È stata adottata come misura allo scopo di sanzionare la ripetizione di comportamenti molesti e persecutori che si manifestano con modalità differenti e che nella vittima provocano stati quali ansia, paura per la propria incolumità e che la costringe a cambiare letteralmente il proprio vivere quotidiano. <sup>163</sup>

Un'altra importante convenzione a livello globale, che merita di essere segnalata, è la convenzione Belèm do Parà, entrata in vigore nel 1994 e che ha costituito il primo trattato di diritto internazionale dei diritti umani vincolante in materia di violenza di genere a livello globale. Il trattato definisce la violenza contro la donna alla stregua di «ogni atto oppure condotta, basata sul genere, che sia idonea a provocare la morte oppure pregiudizi fisici e psico-fisici occorrono questi ultimi nella sfera pubblica oppure privata». <sup>164</sup> Vi sono molte normative riguardo alla violenza, ma vi sono altrettante discrepanze, perplessità, dubbi a riguardo. Probabilmente, nonostante comunque recentemente sia stato fatto qualcosa, vi è sempre la possibilità di un margine di miglioramento. Molte altre cose possono essere decisamente fatte. Molti sono, inoltre, anche gli aspetti critici che vanno dalla gestione di alcuni casi specifici, dell’azione della polizia o degli enti preposti, alla mancata prevenzione, spesso e volentieri, o gestione degli strumenti disponibili, come ad esempio il famoso “braccialetto elettronico”, e il loro mancato funzionamento.

---

<sup>162</sup> Ivi, pp. 93-4.

<sup>163</sup> Ivi, p. 105.

<sup>164</sup> Costanza Nardocci, *Il posto del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto dell’Unione Europea: dalla neutralità alle Convenzioni “gender-based” per il contrasto della violenza contro le donne*, in *Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2023, p. 159.

### 3.2. Il delitto del Circeo: un caso che ha scosso l'Italia

Casi di cronaca come l'omicidio di Giulia Cecchettin, lo scandalo del Burning Sun e la diffusione delle immagini non consensuali su internet sono un punto di apertura per il dibattito pubblico, che si chiede, nel momento in cui emergono queste vicende drammatiche, il perchè e cosa fa sì che queste dinamiche si realizzano. Talvolta smuovono la sensibilità delle persone, in modi differenti anche a seconda dei casi, che magari si sentono coinvolti e inondati da una serie di emozioni che possono aiutare nella diffusione tra il pubblico della notizia stessa. Ci sono gli uomini, per esempio, che nel caso di Giulia Cecchettin si sentono presi in causa e quasi attaccati, come se si sentissero puntare il dito contro, in quanto "maschi" dalle donne stesse, che, dal canto loro, appaiono unite da sentimenti comuni quali rabbia e profonda tristezza.

Importante, proprio a questo proposito, è sicuro ricordare il delitto del Circeo.

A Roma tra il 30 settembre e il primo di ottobre del 1975, vennero trovate, in via Pola, due ragazze in un bagagliaio di una Fiat, avvolte in sacchi di plastica, l'unica sopravvissuta, Donatella, fu l'unica che poté testimoniare direttamente cosa successe loro: tre ragazzi, dopo che le avevano inviate alla villa del Circeo, sottopongono le due vittime a torture indicibili, che porterà Rosaria, l'altra ragazza, a una morte terribile.

Successivamente, in un tentativo goffo di disfarsi dei corpi, le abbandoneranno momentaneamente nella via in cui verranno trovate.

Esso fu un caso di cronaca che ebbe luogo nel settembre del 1975, molto conosciuto e famoso fin da subito soprattutto grazie al grande spazio che gli fu dedicato dalla stampa, rimanendo talmente tanto un crimine attuale che, ancora oggi, permane nelle giovani menti. Se ne interessarono e occuparono, al tempo, molti quotidiani di diffusione nazionale, ma lo si può ancora trovare come argomento trattato in diversi settimanali d'attualità, con annessi anche approfondimenti del reato stesso, oltre alla storia delle vittime e degli aggressori coinvolti. Questo delitto catturò l'attenzione dell'Italia intera soprattutto grazie alla ricostruzione che fu fornita, resa possibile dalle informazioni trascritte nei medesimi giornali, i quali presentavano la realtà dei fatti anche nei minimi dettagli. Di questo caso tratta anche Sara Mascherpa nei suoi scritti, la quale spiega come i protagonisti della vicenda divennero i cattivi della situazione fin da subito, poiché molti giornali si concentrano, in particolar modo, su come fosse stato possibile che ragazzi economicamente abbienti e privilegiati fossero stati capaci di tanta brutalità. Sull'*Espresso*, Cristina Mariotti scrive: «Li chiamano ragazzi della via Pola. Abitano nello stesso quartiere, sono andati nella stessa scuola, hanno tutti le stesse abitudini, le loro famiglie si somigliano tutte l'una



all'altra. Chi sono? Anormali, delinquenti comuni o figli assassini di una classe corrotta?». <sup>165</sup> Molti quotidiani, quindi, si trovarono a riflettere, in particolar modo, sugli aggressori e quali fattori li abbiano spinti e resi capaci di azioni talmente crudeli come quelle descritte in questo caso. Tutti si fanno domande, molti articoli ne scrivono e parlano. Alcuni si soffermano a chiedersi quale sia la provenienza dei ragazzi che hanno commesso l'atto; altri, come "La Stampa", si concentrano anche sulle due vittime, le ragazzine Rosaria e Donatella. I giornali si recano alla Montagnola, quartiere povero periferico di Roma, dove abitano le due giovani, per incontrare i familiari e i parenti della vittima.

<...> Rosaria Lopez è una giovane ragazza che proviene da una famiglia molto numerosa, l'ultima di otto figli, una famiglia segnata dal disagio mentale, a cui nessuno offre aiuto <...> così viene descritta fisicamente: piccola, minuta, ben fatta ma non sconvolgente, mai truccata, vestita "come tutti noi". <sup>166</sup>

La distanza tra classi sociali diverse sembra proprio uno dei temi centrali posti maggiormente in evidenza in questo delitto, tanto da tornare, ad esempio, anche durante la proclamazione della messa funebre di Rosaria, una delle vittime di questi aggressori:

Il vecchio parroco mette in evidenza l'enorme distanza che c'è tra le due classi sociali, tra due quartieri, tra due veri e propri mondi, presenti nella stessa città, territorialmente vicini ma, in realtà, lontanissimi tra loro. ritroviamo considerazioni simili nell'articolo del sociologo Gianni Statera che, su "Il Messaggero", scrive: <...> l'episodio, in sé esecrabile, insegna molte cose, insegna che la grassa borghesia dell'incultura, dello scempio edilizio della connivenza col potere, produce mostri; che la disgregazione del tessuto sociale della città ha raggiunto l'estremo limite. <sup>167</sup>

L'autrice Sara Mascherpa si interroga se sia veramente la contrapposizione tra classi sociali la vera chiave di lettura di questo delitto, dato che, all'epoca, moltissimi tra giornali e commentatori, ma non solo, l'avevano continuamente proposta come possibile spiegazione del fatto. Lietta Tornabuoni, giornalista del "Corriere della Sera", descrive i tre colpevoli come «ragazzi della Roma-male, figli di ricchi professionisti, facce carine <...>, belle automobili, delle case, belle e stati: e, dietro, tutto il nero brulicare che può fare d' un ragazzo un assassino». <sup>168</sup> La sua conclusione è che, soffermarsi a giustificare le atrocità perpetrate nel delitto con una semplice

<sup>165</sup> Sara Mascherpa, *Il delitto del Circeo. Una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Aracne, Roma, 2010, p. 16.

<sup>166</sup> Ivi, pp. 22-23.

<sup>167</sup> Ibidem.

<sup>168</sup> Ivi, p. 24.

differenza di classe, altro non sia che il solito atto di accusa nei confronti di una società che, spesso e volentieri, si trova contro commenti da parte dei giornali, in special modo riguardo i fatti più eclatanti di cronaca nera. I casi in cui si fa riferimento a un sistema in crisi, disgregato e privo di valori, sembra essere solo un alibi che giustifica anche i gesti più efferati, come quelli compiuti dai tre autori del caso preso in esame.<sup>169</sup> Spesso appare come un elemento fondamentale utilizzato da molti giornalisti, dove i “superiori” attaccano coloro che sono “inferiori”, i cosiddetti “esclusi, perché è come se fosse la società a suggerirglielo:

Il disprezzo nutrito nei confronti porta, come inevitabile conseguenza, all'aggressione alla violenza. Se una donna, ad esempio, si oppone alle richieste di un pariolino, viene umiliata, picchiata, annichilita; perché una donna è un essere inferiore, che deve sempre obbedire ed eseguire immediatamente ciò che le viene ordinato di fare.<sup>170</sup>

La vicenda del Circeo è sicuramente emblematica, soprattutto perché mette in luce i rapporti stretti tra magistratura e organizzazione di estrema destra, ovvero tra magistratura e borghesi ricchi.

Un'altra chiave di lettura può essere quella esposta da Dacia Maraini, drammaturga e giornalista italiana che, piuttosto che soffermarsi sulla differenza di classe sociale, decise di concentrarsi sulle due vittime: Rosaria e Donatella, dando una differente lettura dei fatti rispetto a quella precedentemente fornita:

Il punto di vista di Maraini, le spiegazioni fornite e i giudizi espressi, i concetti e i termini usati non sono neppure confrontabili con le opinioni che abbiamo considerato finora, perché ci troviamo di fronte a una prospettiva radicalmente diversa. per la prima volta, un lungo articolo a tutta pagina si occupa delle due ragazze.<sup>171</sup>

Inoltre, secondo Maraini, la curiosità sulle vittime si concentra su un'unica cosa: la loro verginità. Solo nel caso sia accertato questo fatto gli italiani possono commuoversi, immedesimarsi e provare pietà per le vittime, in maniera tale da poter poi condannare i tre aggressori. Solo in questo caso il pubblico può credere alla possibilità che lei abbia subito violenze, anche di natura sessuale. Tutto questo, altrimenti, non sarebbe stato possibile, in special modo a causa dei pregiudizi che si sarebbero creati nei confronti delle vittime a causa dei valori ancora molto forti e presenti nella società relativa alla verginità e il pudore. Maraini ritiene necessario andare oltre al

---

<sup>169</sup> Ivi, p. 25.

<sup>170</sup> Ivi, p. 27.

<sup>171</sup> Ivi, p. 34.

delitto del Circeo e chiedersi che cosa succeda abitualmente a tutte le altre donne, vergini e non, per poterlo veramente comprendere appieno. Capire come si relazionano con gli uomini e che tipo di rapporto hanno con la loro controparte femminile:

A questo punto viene spontaneo chiedersi quanto siano sincere le lacrime di tutti questi italiani che D'altra parte non battono un ciglio di fronte alle migliaia di casi di violenza che si compiono ogni giorno sulla donna <...> nessun giornale ha parlato di questa violenza continuata, atroce, muta, ricattatoria, sottile, abituale che viene compiuta sul corpo sull'anima delle donne. una violenza che si consuma Nelle famiglie, nei luoghi pubblici, nelle camere, nelle strade, nei giardini pubblici.<sup>172</sup>

Questo caso di cronaca ha aperto dibattiti, portato a riflessioni che hanno causato una frattura nel popolo. Eventi atroci, orribili, crimini crudeli possono accadere in tutto lo Stato, in qualsiasi cittadina, non importa quanto tranquilla e serena essa sia. Un esempio è sicuramente il tragico caso di Giulia Cecchettin, il quale ha smosso per mesi, e continua tuttora a smuovere, gli animi delle persone, riportando alla luce tutte le dinamiche sociali e le tensioni al suo interno, come all'epoca lo fece questo caso. Queste tragedie, tra i mille pensieri che scatenano nella mente, sicuro porta alla luce la questione dell'immagine della donna. Ella, da sempre, continua ad avere dei determinati canoni, schemi in cui deve rientrare: deve essere bella, buona, etero, madre e molto altro, riflettendo gli standard che ci si aspetterebbe da loro. Se una donna subisce qualcosa spesso è necessario capire chi è, la sua storia precedente all'atto. Frasi come “era una ragazza così giovane, brava, intelligente, studiosa” e “aveva Onlyfans, relazioni occasionali e si vedeva con molti uomini, per non parlare del fatto che indossava spesso abiti succinti” non sono altro che condanne o giustificazioni di un atto che, in sé, non cambia: se una donna subisce violenza non importa la sua storia. Non è che se l'è cercata, uno stupro rimane comunque tale che ella sia un'insegnante o una pornoattrice. Queste due versioni, visioni di donne con vite differenti, non possono avere la capacità di determinare quale sarà il loro destino o la gravità del crimine in questione. Tantomeno essere una giustificazione per l'aggressore. Eppure nella testa del carnefice e, purtroppo, anche in alcune opinioni pubbliche, queste sono motivazioni più che valide per legittimare il crimine. Ci si pone il dubbio se sia solo una scusa per sfogare una crudeltà già celata nel profondo dell'essere umano, oppure se sia solamente il risultato di una società fortemente patriarcale e maschilista, la quale tende quasi a discolpare gli uomini da questi crimini e giustificarli.

---

<sup>172</sup> Ivi, pp. 34-37.

## Conclusioni

Come si può evincere dalla seguente tesi, la violenza sulle donne e la discriminazione sono legate sicuramente ad una cultura patriarcale che ha radici sin dal passato, forgiata da delle concezioni, come quella cattolica o filosofica o sociale, che hanno fatto sì che una serie di stereotipi e pregiudizi fossero interiorizzati dagli uomini, oltre che dalle stesse donne, venendo educati secondo criteri di mascolinità, propugnata come positiva, mentre la femminilità era invece da ripudiare, poiché causa di tutti i mali.

Questa lunga ricerca permette di scavare a fondo e far comprendere anche la società odierna e come essa si è evoluta. Inoltre, è stato possibile comprendere il perché le questioni discriminazione e violenza siano ancora presenti nonostante, tuttavia, vi sia stato un complesso di norme che è di sicuro un passo in avanti verso un possibile progresso nella lotta contro questa piaga sociale. I problemi legati allo sradicamento di questa base culturale sono molti, tra cui una bibliografia di libri colma di autori maschilisti, che comprende la letteratura o la filosofia, oltre che ad altri moltissimi campi, anche scientifici, compresa un'educazione che predilige talvolta le nozioni a, invece, la parte più emotiva dell'essere umano. Essa stessa è piena di stereotipi e pregiudizi, che ingenuamente sono insegnati ai ragazzi e alle ragazze fin da bambini, come ad esempio che le faccende domestiche, banalmente, devono essere fatte dalle donne, oppure certi sport imposti ai bambini di sesso maschile. Il problema, quindi, è senz'altro culturale, che va lavorato sin nell'educazione che nell'istruzione, sia sul comprendere sin da bambini le proprie emozioni, elaborandole e imparando a gestirle, che sul comprendere ciò che è sbagliato, ad esempio riflettendo su certi temi per imparare a smontare i preconcetti che possono essere insiti in alcuni scritti, ad esempio una poesia o un testo letterario, al fine di prendere consapevolezza che non esiste una norma per cui la donna deve essere in un certo modo e l'uomo in un altro.

Inoltre, ancora oggi c'è un problema di immagine: le donne vengono spesso oscurate, anche se vittime dirette di un omicidio, vedi ad esempio la spettacolarizzazione dei casi di cronaca per cui si fa una vera e propria ossessione da programma televisivo, addirittura arrivando a provare interesse nel leggere cose personali dell'omicida, quasi come se si stesse facendo "gossip" sulla sua vita. Si perde di vista quasi totalmente l'evento tragico in sé, che diventa lo sfondo, mentre chi ha compiuto l'atto diventa il fenomeno da baraccone da criticare o giudicare. Dall'altro c'è ancora troppa critica della donna, in quanto, nonostante stia cercando di rompere le stigmatizzazioni, è

ancora troppo legata all'ambito sessuale e ancora non del tutto considerata equamente al pari dell'uomo, a livello non solo di gap salariale, ma anche professionale, come testimonia la stessa televisione dove le apparizioni di donne "colte" è meno frequente di apparizioni di donne, invece, belle che fanno da co-presentatrici o da showgirl.

Vi è sicuramente una base di partenza su cui si sta lavorando sempre di più e che sta cercando di creare la strada verso un cambiamento deciso, ma sicuramente la strada è ancora in salita, oltre che molto lunga.

## Bibliografia

D'Amico N., (2016), prefazione di Silvia Costa, *Un libro per Eva: il difficile cammino dell'istruzione della donna in Italia: la storia, le protagoniste*, Milano, Angeli.

El Khayat R., (2002) , *La donna nel mondo arabo*, Trad. di Maria Elena Paniconi e Mattia Guidetti, Milano: Jaca Book, Cagliari: Wide.

Graziosi M., (2000), *La donna e la storia. Identità di genere e identità collettiva nell'Italia liberale e fascista*, Napoli, Liguori editore.

H. Chong K., (2008), *Deliverance and submissions. Evangelic Women and the negotiation of patriarchy in South Korea*, Cambridge, Mass: Harvard University Press.

Hong Fincher L., (2016), *Leftover women. The resurgence of gender inequality in China*, Londra, Zed Books.

Magli I., (1993), *Sulla dignità della donna. La violenza sulle donne, il pensiero di Wojtyla*, Parma, U. Guanda.

Mascherpa S., (2010) *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino delle vittime e degli aggressori*, Aracne editrice.

Meldini P, (1975), *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Rimini, Firenze, Guaraldi Editore.

Pilosu M., prefazione di Jean-Claude Schmitt, (1989), *La donna, la lussuria e la Chiesa nel medioevo*, Genova, ECIG.

Saccà F., Belmonte R., (2022), *Sopravvissute. La violenza narrata dalle donne*, Roma, Castelvecchi.

Scarsella L., (1992), *Dovere di stupro. La cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, I edizione, Datanews.

Porpora Marcasciano, (2018), *Trans, donne e femministe, coscienze divergenti e/o sincroniche*, in Bertilotti T., Galasso C., Gissi A., Lagorio F. (a cura di), *Altri femminismi. Corpi #Violenza #Riproduzione #Culture #Lavoro*, Nuova edizione, Roma, Manifestolibri. Società italiana delle storiche, pp. 143-156.

Terragni L., (1997), *Su un corpo di donna: una ricerca sulla violenza sessuale in Italia*. Milano, Franco Angeli.

*Le violenze contro la donna. Origini, forme, strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere*, D'Amico M., Nardocci C., Bissaro S. (a cura di), (2023) Franco Angeli Ricerche.

*Violenza di genere, politica e istituzioni*, (2014), M. Cocchiara A.(a cura di), Milano, Giuffrè Editore.

# Sitografia

Autore riservato, (2018), *Il problema delle telecamere nascoste nei bagni della Corea del Sud*, Mondo, in “Il Fatto Quotidiano”:

<https://www.ilpost.it/2018/06/05/telecamere-nascoste-bagni-corea-del-sud/>

Cawley Kevin N., (2021), *Korean Confucianism* in “Stanford Encyclopedia of Philosophy”:

<https://plato.stanford.edu/entries/korean-confucianism/>

Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women - CEDAW) e altri documenti, traduzione, dal sito del “Ministero della Giustizia”.

[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_12\\_1.page?facetNode\\_1=0&facetNode\\_2=0\\_8&contentId=SPS722446&previousPage=mg\\_1\\_12](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=0&facetNode_2=0_8&contentId=SPS722446&previousPage=mg_1_12)

Dainelli N., (2023), *Uccisa perché trans: Brianna massacrata in un parco a solo 16 anni, arrestati due adolescenti*, Esteri, in “Il Mattino”.

[https://www.ilmattino.it/primopiano/esteri/trans\\_16\\_anni\\_massacrata\\_un\\_parco\\_arrestati\\_due\\_15enni\\_gran\\_bretagna\\_oggi\\_13\\_2\\_2023-7228943.html](https://www.ilmattino.it/primopiano/esteri/trans_16_anni_massacrata_un_parco_arrestati_due_15enni_gran_bretagna_oggi_13_2_2023-7228943.html)

Dastoli P. V., (2012), “*Corte europea dei diritti dell’uomo Tribunale che esercita il controllo giudiziario del rispetto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, in particolare quelli della persona, del cittadino, giudiziari e i diritti che proteggono i beni*”, Dizionario di Economia e Finanza, in “Treccani”:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/corte-europea-dei-diritti-dell-uomo\\_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/corte-europea-dei-diritti-dell-uomo_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

De Bartolo L., (2024), *Georgia, la modella transgender Abramidze uccisa un giorno dopo l’approvazione della legge anti Lgbtq+*, Esteri, in “La Repubblica”.

[https://www.repubblica.it/esteri/2024/09/20/news/legge\\_anti\\_lgbtq\\_georgia\\_kesaria\\_abramidze\\_transgender\\_uccisa\\_fidanzato-423512024/](https://www.repubblica.it/esteri/2024/09/20/news/legge_anti_lgbtq_georgia_kesaria_abramidze_transgender_uccisa_fidanzato-423512024/)



Di Raimondo R., (2023) *Filippo Turetta si mette a piangere di fronte alla gip dicendo: “Ho ucciso la mia fidanzata”. Ma non risponde alle domande e torna in cella, Esteri*, in “La Repubblica”:

[https://www.repubblica.it/cronaca/2023/11/28/news/interrogatorio\\_filippo\\_turetta\\_giulia\\_cchettin-421439904/](https://www.repubblica.it/cronaca/2023/11/28/news/interrogatorio_filippo_turetta_giulia_cchettin-421439904/)

Fabiani R., (2020), *Instagram, boom di followers musulmane col velo: «Seguire un credo non significa non vestirsi fashion»* in “Il Messaggero”:

[https://www.ilmessaggero.it/mind\\_the\\_gap/instagram\\_influencer\\_famose\\_velo\\_musulmane\\_dina\\_torkia\\_hijabis\\_blogger\\_mipsterz\\_ultime\\_notizie\\_news-5485217.html](https://www.ilmessaggero.it/mind_the_gap/instagram_influencer_famose_velo_musulmane_dina_torkia_hijabis_blogger_mipsterz_ultime_notizie_news-5485217.html)

Facchini A., (2022). *La violenza silenziosa contro le donne anziane*, L’Essenziale, Femminismi, in “Internazionale”:

<https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/alice-facchini/2022/10/19/violenza-silenziosa-donne-anziane>

Fulloni A., (2017), *Modena, ragazzo cinese ucciso dal suo compagno: «Se mi lasci dico che sei gay»*, Cronache, in “Corriere della Sera”:

[https://www.corriere.it/cronache/17\\_novembre\\_28/se-mi-lasci-dico-che-sei-gay-7797dd18-d3ca-11e7-8de2-d9fed093f9f2.shtml](https://www.corriere.it/cronache/17_novembre_28/se-mi-lasci-dico-che-sei-gay-7797dd18-d3ca-11e7-8de2-d9fed093f9f2.shtml)

Gaita L., (2017), *Palmina Martinelli bruciata viva 36 anni fa, caso riaperto a Bari: i pm indagano per omicidio volontario aggravato*, Cronaca nera, in “Il Fatto Quotidiano”:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/11/16/palmina-martinelli-bruciata-viva-36-anni-fa-caso-riaperto-a-bari-i-pm-indagano-per-omicidio-volontario-aggravato/3983097/>

Giancipoli D., (2023), *Hate speech: l’odio sui social che colpisce le donne*, in “Il Sole 24 ore”:

<https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/05/10/hate-speech-lodio-sui-social-che-colpisce-le-donne/>

Guerra L., (2024), *Le donne cinesi verso l'emancipazione*, in "Treccani":

<https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/le-donne-cinesi-verso-l-emancipazione.html>

Li Crasti S., (2023), *La maternità oggi: la pressione sociale sulle madri e sulle donne che non vogliono avere figli* in "La Stampa":

[https://www.lastampa.it/cronaca/2023/11/28/news/maternita\\_italia\\_oggi-13895195/](https://www.lastampa.it/cronaca/2023/11/28/news/maternita_italia_oggi-13895195/)

Onorato E., (2023), *Il fenomeno dei social e la chirurgia estetica, D'Andre: «Bombardati da proposte irrealizzabili* in "Il Mattino":

[https://www.ilmattino.it/lifestyle/social/chirurgia\\_estetica\\_fenomeno\\_social\\_proposte\\_irrealizzabili-7800690.html](https://www.ilmattino.it/lifestyle/social/chirurgia_estetica_fenomeno_social_proposte_irrealizzabili-7800690.html)

Piva R., (2023), *L'interrogatorio di Filippo Turetta: «Sono affranto, voglio pagare tutto». Poi piange davanti alla gip* in "Il Corriere della Sera":

[https://corrieredelveneto.corriere.it/notizie/cronaca/23\\_novembre\\_28/filippo-turetta-interrogatorio-c3b4cc1f-2590-4111-9e8a-267fca56cx1k.shtml](https://corrieredelveneto.corriere.it/notizie/cronaca/23_novembre_28/filippo-turetta-interrogatorio-c3b4cc1f-2590-4111-9e8a-267fca56cx1k.shtml)

Riproduzione riservata, (2023), *Dal massacro del Circeo a Carol Maltesi, il sessismo nei tribunali*, in "Ansa":

[https://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/2023/08/03/dal-massacro-del-circeo-a-carol-maltesi-il-sessismo-nei-tribunali\\_58c8826d-0eae-4d50-8f75-b83c30d49ceb.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/2023/08/03/dal-massacro-del-circeo-a-carol-maltesi-il-sessismo-nei-tribunali_58c8826d-0eae-4d50-8f75-b83c30d49ceb.html)

Riproduzione riservata, (2022), *Elisa Pomarelli, il caso della ragazza lesbica assassinata nel 2019: storia di un femminicidio non riconosciuto*, Corriere Tv, Cronaca, in "Il Corriere della Sera":

<https://video.corriere.it/cronaca/elisa-pomarelli-caso-ragazza-lesbica-assassinata-2019-perche-non-fu-riconosciuto-femminicidio/ac6a77c8-f637-11ec-8350-fcb93af951e7>

Riproduzione riservata, (2021), *Maestra vittima di revenge porn licenziata: condannate la preside e la madre di un'alunna a Torino*, in "Il Fatto Quotidiano":

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/19/revenge-porn-maestra-licenziata-condannate-la-preside-e-la-madre-di-un'alunna-a-torino/6106956/>

Riproduzione riservata, (2023), *Molestie sessuali in sala operatoria: bufera sulla sanità inglese, le rivelazioni choc delle chirurghe*, Mondo, Gran Bretagna, in “Il Messaggero”:

[https://www.ilmessaggero.it/mondo/molestie sessuali in sala operatoria ospedali inglesi inghilterra medici-7627265.html](https://www.ilmessaggero.it/mondo/molestie_sessuali_in_sala_operatoria_ospedali_inglesi_inghilterra_medici-7627265.html)

Riproduzione riservata, (2023) *Nina Rima, chi è l'influencer con la protesi a Venezia 2023: dall'incidente con l'ex fidanzato al riscatto sui social* in “Il Messaggero”:

[https://www.ilmessaggero.it/schede/nina\\_rima\\_incidente\\_come\\_ha\\_perso\\_la\\_gamba\\_veneziana\\_2023\\_chi\\_e\\_storia\\_news-7611076.html](https://www.ilmessaggero.it/schede/nina_rima_incidente_come_ha_perso_la_gamba_veneziana_2023_chi_e_storia_news-7611076.html)

Riproduzione riservata,(2023), *Ragazza trans picchiata dal figlio del boss, Falanga: «Piena solidarietà alla vittima»*, Napoli, Cronaca, in “Il Mattino”:

[https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/ragazza\\_trans\\_picchiata\\_dal\\_figlio\\_del\\_boss\\_falang\\_a\\_piena\\_solidarieta\\_alla\\_vittima-7218692.html](https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/ragazza_trans_picchiata_dal_figlio_del_boss_falang_a_piena_solidarieta_alla_vittima-7218692.html)

Produzione riservata, (2023), *Transgender, 321 persone uccise nel mondo in un anno. Italia in testa in Europa per numero di crimini, Arcigay: “Servono nuove norme”* in “Il Fatto Quotidiano”:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/11/20/transgender-321-persone-uccise-nel-mondo-in-un-anno-italia-in-testa-in-europa-per-numero-di-crimini-arcigay-servono-nuove-norme/7359090/>

Quartieri S., (2019), *Cina, le ultime donne dai piedi costretti: «Fasciati dall'età di 4 anni per un'antica usanza»* in Il Messaggero:

[https://www.ilmessaggero.it/mondo/cina\\_donne\\_piedi\\_fasciati-4383176.html](https://www.ilmessaggero.it/mondo/cina_donne_piedi_fasciati-4383176.html)

Redazione Scuola, (2024), *Ocse: ragazze più brave ma guadagnano di meno, in Italia gap più ampio* in "Il Sole 24h”:

<https://www.ilsole24ore.com/art/ocse-ragazze-piu-brave-ma-guadagnano-meno-italia-gap-piu-ampio-AFyBDBpD>

Riproduzione riservata, (2009), “Gender/genere” in “ Enciclopedia Treccani ”:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/gender-genere\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gender-genere_%28Dizionario-di-filosofia%29/)

Scoccimarro E., (2021), *Catcalling, le “molestie di strada” escono dai social ed entrano nel dibattito politico*, in “La Stampa”:

<https://www.lastampa.it/cronaca/2021/04/09/news/catcalling-le-molestie-di-strada-escono-dai-social-ed-entrano-nel-dibattito-politico-1.40130122/>

Siviero G., (2019) ,*Povero lui* in “Il Post”:

<https://www.ilpost.it/giuliasiviero/2019/09/09/povero-lui/>

Slaunich G.,(2020) *Revenge porn, cos'è: il significato e i numeri*, in “Il Corriere della Sera”:

[https://27esimaora.corriere.it/sexoeamore/20\\_novembre\\_25/revenge-porn-cos-significato-numeri-bd60c0c8-2ef1-11eb-92d0-88841ccfa2bb.shtml](https://27esimaora.corriere.it/sexoeamore/20_novembre_25/revenge-porn-cos-significato-numeri-bd60c0c8-2ef1-11eb-92d0-88841ccfa2bb.shtml)

Vidoni F., (2014), *Filosofia e scienza in Auguste Comte* in “Treccani”:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/filosofia-e-scienza-in-auguste-comte\\_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filosofia-e-scienza-in-auguste-comte_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/)

Vivian C.,(2023), *Nel Transgender day of remembrance pensiamo a come combattere violenze e transicidi* in “Il Fatto Quotidiano”:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/11/20/nel-transgender-day-of-remembrance-pensiamo-a-come-combattere-violenze-e-transicidi/7356647/>